

ARTICOLO 3 LIBERI E UGUALI

23 marzo 2011

ANTONELLA ALLEGRINO: Buongiorno a tutti, in qualità di Presidente dell'Associazione Articolo 3 ho il piacere di darvi il buongiorno e il benvenuto questa mattina.

Vogliamo essere puntuali nell'iniziare i lavori così come voi siete stati puntali nell'arrivare e mi auguro davvero che sarà una mattinata piena di frutti, piena di contenuti anche grazie alla vostra collaborazione.

Vorrei innanzitutto ringraziare i vostri Istituti, le vostre scuole e in maniera particolare i professori, le insegnanti e gli insegnanti che hanno consentito la vostra partecipazione questa mattina. Li voglio citare tutti perché sono persone che ogni giorno impiegano il loro tempo, le loro energie, la loro passione, spesso anche con pochi mezzi a disposizione, per far sì che voi possiate davvero rappresentare, formandovi per bene, il futuro del nostro Paese. Allora vorrei salutare e ringraziare per l'Istituto Michetti il prof. Natale, la prof.ssa Amati e la prof.ssa Mignogna; per l'Istituto Galilei la prof.ssa Di Loreto, il prof. Gentile, la prof.ssa Fiorilli; per l'Istituto Di Marzio, il prof. Ricci e la prof.ssa Di Francesco; per l'Istituto Alberghiero De Cecco la prof.ssa Mancini e la prof.ssa Della Guardia.

Vi dico brevemente che c'è una telecamera in funzione perché vogliamo riprendere tutti i momenti di questo incontro che poi diventerà un patrimonio comune dato che verrà messo sul web, per cui ciascuno di voi potrà eventualmente ricorrervi per approfondire dei temi, per ricordare quello che avete ascoltato e anche quello che avete detto voi stessi.

Voglio ora leggervi qualcosa in cui sono convinta vi riconoscerete:

“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

Ora vi leggerò qualcosa in cui si riconoscono tutti i cittadini del mondo:

“Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza. Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciati nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione”.

L'articolo 3 della nostra Costituzione, che come certamente saprete è entrata in vigore il 1° gennaio del 1948, aveva ed ha un'attualità schiacciante ed io oserei dire che rappresenta il principio più fondante della nostra Costituzione ed anche quello meno attuato. Talmente universali sono i valori dell'articolo 3 da essere ispirazione per gli articoli 1 e 2 della Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo, che è stata adottata quasi un anno dopo, il 10 dicembre del 1948.

Sono due carte di importanza enorme, che contengono articoli capaci di costruire un'esistenza dignitosa e paritaria a tutti i cittadini italiani e a tutti i cittadini del mondo.

Si tratta di diritti che io definirei “nostri”, che ci appartengono veramente e che non appartengono solo alla nostra storia che li ha costruiti attraverso i moti risorgimentali, le imprese garibaldine di cui abbiamo tanto parlato in questi giorni, il fascismo, la guerra e tutte le conquiste dalla fine dell'800 alla metà del nuovo secolo. Sono diritti che appartengono soprattutto agli italiani portatori di coraggio e determinazione come i nostri bisnonni, nonni, padri, che ci permettono di ricordare

attraverso i racconti che ancora siamo in grado ascoltare direttamente dalla loro voce, la voce di chi ha vissuto direttamente quei momenti, la voce dei fratelli che hanno scritto quella storia.

Abbiamo sentito la necessità di rimarcarlo non soltanto perché l'Unità d'Italia compie 150 anni - ed è questo un anniversario importante che abbiamo festeggiato in tutti i modi nei giorni scorsi, che ha un suo valore e che non deve dare fastidio a nessuno a prescindere da quale sia la propria fede politica o ideologia di riferimento - ma anche perché attraverso questa Unità possiamo esprimere le nostre opinioni, sposare un'ideologia anziché un'altra, toccare con mano la libertà di crescere e, purtroppo, di distruggere quello che abbiamo costruito.

Questo grande potere che ci appartiene ci arriva dalla Costituzione, dall'articolo 3 che ci vuole liberi e uguali, in quanto parte di un Paese che doveva, allora, nascere per assicurare libertà e uguaglianza a tutti gli italiani e che deve, ora, continuare a recuperare la sua dignità e la sua forza per proseguire il suo cammino verso un futuro capace di assicurare libertà e uguaglianza ai suoi cittadini, a chiunque lo scelga e agli eredi di chi lo ha costruito in questo modo.

Ci sono tante cose che non vanno in Italia e tutti siamo in grado di rendercene conto. A volte si ha un senso di disorientamento, guardando la politica, i costumi, le abitudini e la vita che cambia. Se solo si guardasse con occhi liberi alle nostre origini, molto di quel disorientamento sparirebbe.

Nei principi della nostra Costituzione ci sono tante risposte, ci sono valori che non tramontano e che non si cambiano perché crescono con la comunità, e le sue esigenze sono sempre nuove e complesse.

Dagli articoli, a partire dall'articolo 3, si sente l'esigenza di crescita che aveva l'Italia e che avrebbe avuto crescendo e scoprirla non deve essere un esercizio noioso, soprattutto per i giovani ma anche per noi adulti; è per questo che abbiamo voluto oggi che voi foste presenti qui con noi: nella Costituzione c'è tutto quello che a voi serve e che voi reclamate per essere il futuro migliore che possiamo sperare di avere.

Voglio chiudere con il pensiero di uno dei padri della Costituzione che aveva scelto, dopo aver contribuito a farla nascere, di raccontarne l'importanza e il valore ai giovani, in tante occasioni, in qualità di insegnante e anche di conoscitore profondo dei principi che la animano, Piero Calamandrei. Egli, in uno dei suoi discorsi ai giovani, diceva che la Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé; la Costituzione è un pezzo di carta, se la lascio cadere non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile, bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, metterci la propria responsabilità.

Sarebbe bello poterla rileggere con questa consapevolezza, perché la Costituzione non ha colore e non produce distanze fra cittadini che condividono la stessa storia. Noi, invece, quali cittadini che condividono la stessa storia, vogliamo proprio oggi ampliare la nostra riflessione con dei relatori veramente d'eccezione e che passo a presentarvi ringraziandoli veramente di cuore perché dedicano del tempo ad aiutarci ad approfondire questa riflessione.

Vi presento il procuratore Enrico Di Nicola, che non vive a Pescara né in Abruzzo ma è un profondo amante dell'Abruzzo avendoci vissuto e lavorato per tanti anni ed è, di fatto, abruzzese. Il procuratore Di Nicola è stato procuratore capo della Repubblica presso il Tribunale di Pescara dal 1992 al 2002, poi dal 2002 presso il Tribunale di Bologna, dove ha assunto la guida della Direzione distrettuale antimafia svolgendo una attività portata avanti sempre con il massimo dell'impegno, tanto che questo impegno continua anche oggi che è in pensione e che dedica gran parte del proprio tempo in termini di volontariato, a raccontare e ad aiutare a riflettere proprio sui valori della Costituzione.

Presento poi il prof. Enzo Fimiani, storico, a cui mi lega un profondo rapporto di impegno e di stima reciproca per una serie di attività che si svolgono all'interno di questa Provincia. Il dott. Fimiani è stato a lungo docente di storia contemporanea e storia dei partiti politici all'Università "d'Annunzio" di Chieti-Pescara ed è attualmente Direttore della Biblioteca provinciale di Pescara che come voi sapete ha sede presso questa Provincia, un'istituzione importantissima per questa Provincia e di cui sicuramente molti di voi usufruiscono. E' grazie a lui che vengono portate avanti,

pur nella ristrettezza dei mezzi a disposizione, una serie di iniziative proprio di approfondimento sui temi culturali più importanti.

Infine per ultima, ma non di importanza, Chiara Di Marco, che è una studentessa universitaria un po' emozionata questa mattina, a cui abbiamo chiesto di intervenire come rappresentante dei giovani perché potesse raccogliere e quindi raccontarci un po' quali sono i punti di vista e le riflessioni che i giovani fanno e soprattutto le aspettative che i giovani hanno nei confronti della nostra Costituzione.

Vi dico anche che durante il nostro incontro si svolgeranno dei momenti particolari, come poi potrete vedere, e altri momenti che potrete ascoltare.

Vorrei quindi partire dando la parola al dott. Enzo Fimiani, a cui abbiamo chiesto di fare un intervento di carattere storico per capire le origini della nostra Costituzione italiana. Nel frattempo, mentre il prof. Fimiani inizia a parlare, verrà distribuito a ciascuno di voi un segnalibro che riporta l'articolo 3 della Costituzione, un segnalibro che potrebbe entrare nei vostri libri e quindi diventare oggetto di riflessione. Grazie.

ENZO FIMIANI: Sono molto felice di essere qui con voi giovani, visto che sugli adulti di questo Paese ormai ho quasi perso la speranza... Buona parte di loro è "perduta" per il vivere civile... Sui giovani, invece, la speranza ce l'ho ancora, altrimenti farei tutt'altro. Nutro speranza perché li vedo, e penso che questo Paese debba avere fiducia nelle generazioni che seguiranno, che un giorno diventeranno cittadini del domani e magari anche la classe dirigente italiana. Quando mi capita di parlare con loro (e sono le occasioni che "sento" di più), lo faccio con maggiore piacere perché negli occhi dei giovani, non di tutti naturalmente, leggo anche la curiosità di capire perché l'Italia oggi è quella che è, con tutte le sue luci e le sue ombre; la curiosità di comprendere quale è stata la nostra storia, anche la più recente, quella che più ci riguarda e lo slancio di capire anche come è possibile programmare, forse, un domani migliore di quello che stiamo vivendo.

Antonella Allegrino, che ringrazio davvero e a cui faccio i complimenti per tutto l'impegno che mette in questa Associazione intitolata all'articolo fondamentale della nostra Costituzione, mi ha chiesto di fare un intervento storico. Poi, magari, ditemi se sarò troppo lungo così smetto, altrimenti finirei per parlare ore di questi temi che mi toccano particolarmente. Il mio, però, è un intervento storico che deve partire dall'oggi, dall'attualità, ed è inevitabile soprattutto con i giovani.

Io credo che anche come metodo d'insegnamento della storia dovremmo cominciare ad invertire la nostra prospettiva, partire dall'oggi e magari tornare indietro nel tempo, invece della classica didattica della storia, che ovviamente segue il fluire delle vicende umane, dal passato fino ai giorni nostri. Le generazioni che si susseguono, sotto l'urgenza del presente, pongono delle domande al passato; c'è sempre l'urgenza del presente che muove i cervelli, che li stimola, perché ci si rende conto della vita sociale della nostra comunità di italiani (che poi, ormai, fanno parte della comunità di cittadini del mondo, in un mondo, come ben sappiamo, più interdipendente rispetto al passato). Ci si pongono delle domande per capire perché noi oggi siamo quelli che siamo. Ci si pongono domande soprattutto sotto la pressione di eventi, magari non del tutto positivi, questo è tipico; si guarda di più al passato per capire gli errori dell'oggi ed è una cosa abbastanza naturale, legittima, che viene spontanea. Quindi è inevitabile partire dall'oggi.

Oggi viviamo tempi difficili, lo abbiamo capito tutti, anche voi ragazzi che magari vi interessate di politica (nel senso più alto: pensiamo alla politica come qualcosa di alto, qualcosa di nobile che persegue come fine fondamentale l'interesse pubblico). Oppure, forse, non vi interessate molto di politica, la considerate, a volte, neppure tanto pulita. Magari non leggete giornali, non vedete i telegiornali in televisione, vi interessate relativamente poco dell'Italia e del mondo. Pensate giustamente alle vostre cose, ai vostri interessi, amici eccetera, come è normale! Però ne sapete, la percepite anche d'istinto, l'ascoltate perché a casa se ne parla. Mi auguro che abbiate dei genitori che vi stimolano, magari anche a tavola, a fare discorsi su cose che riguardano la nostra vita reale, di tutti i giorni, la vita sociale, politica e economica del nostro paese, e quindi vi siate resi conto che l'Italia vive un momento non proprio brillante, per usare un eufemismo elegante. Non stiamo

proprio vivendo i migliori anni della nostra vita di cittadini italiani. Non parlo di singoli, ma proprio come comunità, come paese, l'Italia sembra una navicella che va per mare, per usare una metafora, però ci va in una notte senza stelle, senza luna, senza bussola, e oserei dire quasi senza timone: quindi una nave che va così, una navicella che va avanti lo stesso per mare perché ci sono le correnti, va sull'abbrivio, però non si capisce bene dove vuole andare, con quali mezzi, con quali principi, con quali valori, che sono le cose fondanti che guidano una comunità nazionale raccolta in uno Stato. E come spesso accade in questi casi, se abbiamo fortuna non ci sfracelliamo sugli scogli, se invece abbiamo un po' di sfortuna sugli scogli rischiamo di sfracellarci...

L'Italia è però una democrazia nonostante tutti i limiti e i difetti che possiamo avere, ma è una democrazia. Questa è la prima cosa, è un punto fermo al quale non dobbiamo mai rinunciare. L'Italia democratica e repubblicana nella quale viviamo è una democrazia. Nessuna democrazia è perfetta, ma non è stato ancora inventato un sistema per far stare insieme gli uomini migliore della democrazia. Anzi, la democrazia ha dei difetti per natura come tutte le cose umane perché stare insieme tra uomini è difficile, è complicato. Ci sono tanti diritti e interessi che qualche volta, invece di convergere, vanno in contrasto tra loro. Non è semplice vivere in società. Il patto sociale che guida gli uomini è qualcosa di complicato, però viviamo nel primo vero esperimento democratico della nostra Italia unita.

Sapete che in questi giorni abbiamo festeggiato più o meno coscientemente i primi 150 anni della nostra storia d'Italia, speriamo non gli ultimi.... Si tratta di un secolo e mezzo che possiamo dividere fondamentalmente in tre grandi momenti: l'Italia liberale nata dal Risorgimento, dal 1861 alla grande guerra; poi la fase che va dalla grande guerra al fascismo, in cui in Italia c'è stato un regime non democratico, dittatoriale e tendenzialmente totalitario; e poi, con la fine della seconda guerra mondiale e del fascismo, la nascita in Italia della democrazia e infine della Repubblica. Quindi, siamo divisi in tre grandi fasi storiche. Tra questi periodi l'unico davvero democratico è quello che stiamo vivendo, con tutti i suoi difetti (tale, infatti, non si può definire l'Italia liberale, per varie ragioni che sarebbe lungo esaminare, e non si può definire una democrazia il fascismo, come è ovvio). Quindi, questo non ce lo dobbiamo dimenticare mai. Dovremmo volere un po' più bene alla nostra Repubblica democratica, tutti, a cominciare da voi ragazzi, ma questa è anche una responsabilità di noi adulti. Dovremmo volere un po' più bene a questa Italia, un po' rabberciata, in difficoltà; a questa democrazia repubblicana in cui viviamo.

Detto questo, torno alla metafora "sfracellarsi sugli scogli", che vuol dire che noi viviamo in un sistema che ci dà delle garanzie democratiche, che ci dà delle libertà. Voi avete una serie di libertà, vivete in qualche modo liberamente: libertà di muovervi, di spostarvi, di parlare, di associazione, di intrapresa economica, di pensiero, eccetera. Abbiamo una serie di libertà individuali che ci sono garantite dalla Costituzione che sono, come dire, sacrosante. E l'articolo 3 ne è, come diceva Antonella Allegrino, l'architave. Il punto è che questi diritti ci sembrano ormai talmente radicati dentro di noi e dentro la nostra vita, ci sembrano tanto scontati che crediamo che mai nessuno un giorno ce li potrà togliere; crediamo che questi diritti non potranno mai arretrare nemmeno di un passo; l'asticella di questi diritti è là, fissa e immutabile. Noi sappiamo, invece, che non c'è una regola, in storia. La storia non ci dà regole, altrimenti sarebbe più facile, forse, per la stupidità umana non ripetere gli errori del passato...

Regole, in linea di massima, non ce ne sono ma due o tre utili "consigli" ci sono. Uno di questi è che non esiste nulla di imperituro, immutabile, eterno nelle cose umane e quindi c'è il rischio che un giorno ci potremo svegliare bruscamente, come accadde ad uno storico francese, Marc Bloch, tanti anni fa, quando i tedeschi entrarono a Parigi durante la seconda guerra mondiale ed egli si chiese: "Ma com'è che non ce ne siamo accorti? Ma come siamo arrivati a tutto questo? Perché siamo stati ciechi? Perché non abbiamo guardato a cosa succedeva da noi e nel mondo per fare qualcosa al fine di evitare che questa tragedia si verificasse?". Ecco, non vorrei che un giorno, come quello storico, uno dei più grandi del Novecento europeo morto da partigiano, non vorrei che dovessimo un giorno essere costretti anche noi a svegliarci e a maledirci: avevamo questi diritti e non abbiamo saputo conservarli; non abbiamo voluto abbastanza bene alla nostra democrazia; non

abbiamo capito che i diritti non sono qualcosa di acquisito per sempre ma possono mutare in peggio facendoci scoprire non più cittadini sovrani, detentori di diritti. Ognuno di voi, infatti, lo è: la democrazia è questa, ognuno di noi, singolarmente, è un sovrano detentore di diritti all'interno di diritti collettivi, a differenza delle masse sotto le dittature, i regimi autoritari, che invece utilizzano i cittadini, divenuti di fatto sudditi, come masse omologate. Ognuno di voi, in questo caso, non è importante come singolo detentore di diritti ma solo all'interno di una massa che acclama. Metaforicamente, la cittadinanza è qualcosa di totalmente opposto, è il rapporto armonico tra l'individuo che fa parte della società e che è capace di alzare il ditino - cosa che manca oggi in Italia - per dire "io non sono d'accordo". Ricordate che fino a quando in democrazia ci sarà un ditino alzato di uno che dirà io non sono d'accordo, dissenso, questa sarà una democrazia sana. Ogni volta, invece, che ci sarà per una democrazia la difficoltà di elaborare il dissenso al proprio interno, sarà il momento nel quale ci vorranno, invece, tutti omologati, tutti acclamanti. Oggi, per esempio, in Italia c'è questa idea che per governare questo Paese ci voglia l'80% dei consensi, questa è una cosa che sbalordisce! I nostri politici dovrebbero tornare sui banchi di scuola per imparare un po' di educazione civica! La democrazia non è questa, la democrazia è governare anche con il 50% più un voto. Certo è più complicato, ovviamente, ma la democrazia non è la costruzione di un consenso enorme - perché di costruire un grande consenso con metodi non democratici sono stati capaci anche le dittature. Non è una caratteristica della democrazia, tutt'altro! La caratteristica della democrazia è esattamente il contrario: creare sano "dissenso", stimolare al proprio interno il dissenso di cittadini attivi, partecipi e che pensano con il proprio cervello.

Non dovete pensare con il cervello della televisione e men che meno con il cervello di alcuni dei nostri politici. Dovete pensare con il vostro cervello. Per fare questo ci vuole impegno. Lo studio serve anche a questo: per diventare cittadini che sono liberi e consapevoli, unici.

La democrazia è sana quanto più è capace di generare al proprio interno dei cittadini dissenzienti cioè capaci di pendere posizione ed esprimersi. Dunque, la democrazia è plurale per definizione, è fatta anche per dividere. Noi dobbiamo dividerci; se noi la pensassimo tutti allo stesso modo sarebbe una democrazia da incubo, attenzione, non sarebbe democrazia! Oggi, invece, in Italia, chi dissente viene tacciato di "lesa maestà". In Italia oggi è difficile dissentire, dire semplicemente: non sono d'accordo, discutiamone e troveremo probabilmente un punto comune; tu farai un passo rispetto alle tue posizioni verso di me ed io farò un passo rispetto alle mie posizioni verso di te e troveremo sicuramente un punto comune.

Però il dissenso, lo stimolo, la creazione di cittadini attivi e dissenzienti può avvenire solo all'interno di una democrazia nella quale si sia d'accordo sui fondamenti che la reggono. Questo è il punto, questo forse è quello che manca in Italia e che dobbiamo recuperare, vale a dire cercare di divenire una comunità statale coesa, con un alto senso dello Stato, del bene comune, della legalità; i cui cittadini hanno non solo il senso dei diritti individuali ma anche il senso dei doveri e dei diritti pubblici.

Questo è il punto cruciale del valore della Costituzione. Si dice che gli italiani non conoscono la Costituzione (che, d'altra parte, non va certo imparata a memoria, bensì applicata nelle azioni di ogni giorno). Non è vero, però: gli italiani conoscono perfettamente la Costituzione ma solo nella parte che riguarda i diritti individuali, quelli li conoscono, guai a chi tocca i nostri diritti, anche d'istinto voi ragazzi reagireste subito se cercassero di togliervi! Ma la Costituzione è qualcosa di molto più complesso, è una architettura complessa ed armonica che fa intersecare tra loro i diritti individuali, sacrosanti che ho elencato prima, e i doveri. A questi diritti individuali fanno da contrappunto, sempre e comunque, dei doveri di cittadini. Non esiste il diritto assoluto, non esistono i diritti assoluti ma esiste sempre il diritto di qualcuno e il dovere di qualcun altro che deve far sì che quel diritto possa essere goduto. Quindi i diritti e i doveri sono inestricabilmente legati tra loro, questo è il punto!

Alcuni articoli della nostra Costituzione che ci richiamano ai nostri doveri di cittadini sono quelli fondamentali che non conosciamo mai perché il dovere è qualcosa di impegnativo. I diritti sembrano che ci vengano imboccati, come la mamma fa con gli uccellini, basta digerirli. I doveri,

invece, ci impongono un impegno, un impegno di cittadini, un impegno di solidarietà nei confronti degli altri, rispettare le leggi, la legalità, il dovere di pagare le tasse... Faccio un esempio concreto altrimenti parliamo del nulla: l'italiano medio cosa fa, si lamenta che i servizi pubblici non funzionano, non funziona la scuola, non funziona la sanità, non funzionano i trasporti pubblici, non funziona la giustizia; tutto ciò che è pubblico in Italia sembra che non funzioni bene e quindi ci si lamenta ma poi, che si fa? Non si pagano le tasse. Per quanto oggi in Italia le tasse siano questione complicata, siano troppe, eccetera... è anche vero che, se le pagassimo tutti, forse in Italia le tasse finalmente potrebbero scendere. L'Italia ha il più alto tasso di evasione fiscale del mondo, del mondo più ricco. Siamo i peggiori del mondo. Ogni anno, si evadono tasse pari ad un'intera manovra finanziaria media. Dobbiamo fare pace con i nostri cervelli di cittadini, non possiamo pretendere solo i diritti senza dare nulla, il rapporto di cittadinanza è un rapporto interscambiabile, fatto appunto di dare e avere.

E poi c'è tutta la parte dei diritti pubblici, che spesso ci dimentichiamo, della Costituzione. Il sacro diritto fondamentale di una democrazia è quello pubblico e non quello privato, e quando due diritti configgono, nella Costituzione prevale l'interesse pubblico. Quando c'è un interesse pubblico da difendere, il privato fa un passo indietro. Invece, in Italia, pare che oggi si sia stravolta completamente questa logica; in qualche modo l'interesse privato a tutti i livelli sembra prevalere. Viviamo in una società che ci invita al profitto e non parliamo sempre del profitto banalmente finanziario, dei soldi; parliamo del profitto nel senso del "do ut des", del fare qualcosa per ciò che mi aspetto in cambio. Sembra che in Italia non si riesca a fare più nulla gratuitamente, in nome di principi, di valori, di doveri, di aspirazioni, di ideali. Sembra che tutto ciò che si fa comporti sempre un "ritorno". Questo può pervadere anche le vostre vite: tante volte ci comportiamo in maniera "profittevole", cioè facciamo una cosa anche per un amico sempre con un recondito desiderio di averne qualcosa in cambio. Non ci diamo gratuitamente. Un cittadino, rispetto al suddito, si differenzia proprio per questo, per il fatto che vive in un sistema armonico di diritti e di doveri, di diritti individuali e di diritti pubblici. L'interesse privato, certo, è sacrosanto, perché viviamo in un sistema liberaldemocratico nato dalla Rivoluzione francese. Siamo figli di quell'era, siamo figli dell'uguaglianza sancita dalle carte costituzionali e rivoluzionarie in Francia.

L'articolo 3 è un portato storico diretto di quelle esperienze, quindi i diritti individuali sono sacrosanti, però non hanno alcun senso e diventano, invece, profitto nel momento in cui non sono parte di un armonico equilibrio tra interessi pubblici e privati, tra diritti e doveri. Dunque la Costituzione non è qualcosa di asettico, che sta lì teoricamente, ed ho fatto l'esempio delle tasse per farvi capire che, invece, è una cosa concreta. Quindi, quando tornate oggi a casa, chiedete ai vostri genitori se pagano le tasse, perché oggi un pazzo in Provincia, un certo Fimiani, ci ha chiesto di farvi questa domanda: sei un buon cittadino? La prima cosa che risponderanno, sicuramente, è che in Italia le tasse sono troppo alte: vero, forse, ma allora paghiamole tutti e così si abbassano. La cosa non è così complicata. Alle volte gli economisti ci propinano discorsi dall'apparenza complicata, per questioni che sono riconducibili ad una realtà molto più concreta, ad un senso civico basilare.

Per chiudere, vorrei ricordarvi che l'Italia, oggi, dovrebbe riscoprire alcuni cardini fondamentali del suo vivere civile, che sono appunto scritti nella Costituzione... Noi, ragazzi, possiamo interessarci della politica. E voi ragazzi fatelo giornalmente, perché, comunque, la politica va avanti anche senza di noi, è qualcosa che ci riguarda perché vengono decise cose sulla nostra testa, che influiscono sulla nostra vita, inevitabilmente. Ci possiamo chiudere nel nostro orticello, nel nostro privato, nella nostra casa, con i nostri amici, ma la politica ci cambia la vita, quindi tanto vale, in qualche modo, interessarcene, aprire gli occhi e capire che l'Italia, pur essendo oggi in una crisi anche morale che è sotto gli occhi di tutti, avrebbe quelle fondamenta che dicevo prima da cui ripartire, che sono scritte nella Costituzione, molto semplicemente.

La democrazia italiana nasce da una lotta all'ultimo sangue tra la democrazia e i totalitarismi: nasciamo dalla seconda guerra mondiale, dalla fine del fascismo e del nazifascismo.

Noi nasciamo dal rifiuto totale, assoluto, di quei disvalori, per affermare dei valori totalmente opposti: la democrazia, la solidarietà sociale, i diritti e così via. Non c'è possibile compromesso, come oggi in Italia qualche forza politica vuol far credere, tra il nazifascismo e la Costituzione repubblicana. Non c'è. Noi possiamo anche pensarla diversamente, trovare un accordo: tra due singoli, facciamo un passo l'uno verso l'altro e ci mettiamo d'accordo e nasce un patto tra di noi. Ma un patto costituzionale a livello pubblico, in Italia, tra il nazifascismo e la costituzione repubblicana, non può esserci. Non c'è punto di compromesso tra queste due dimensioni, non c'è, si annullano a vicenda perché i diritti sanciti dalla Costituzione non sono diversi dal nazifascismo, sono opposti, e tra due opposti non c'è compromesso. Tra diversi, anche molto diversi, invece, c'è possibilità di compromesso sempre e comunque. Quindi le nostre architravi del vivere civile sono scritte nella Costituzione democratica, base della democrazia repubblicana, nata dal rifiuto del nazifascismo. Ricominciamo da qui e, forse, faremo pace con la nostra storia di italiani e con il nostro futuro. Grazie.

ANTONELLA ALLEGRINO: Grazie al prof. Fimiani per questi spunti che sono molto ampi, di grande respiro.

Vorrei ora passare la parola a Chiara Di Marco, che ci darà il suo punto di vista, il punto di vista dei giovani, della percezione che i giovani hanno, in particolare dell'articolo 3. E proprio mentre Chiara inizia il suo intervento, verranno distribuite a ciascuno di voi delle copie della Costituzione italiana.

CHIARA DI MARCO: Innanzitutto volevo ringraziare la dott.ssa Allegrino che mi ha permesso di essere qui e parlare con persone così importanti e così competenti. Il mio sarà un breve intervento rispetto agli altri interlocutori perché sarà, più che altro, la mia personale considerazione e le mie deduzioni in seguito alla rilettura di questo articolo della Costituzione, che avevo già letto e studiato. Si tratta della rilettura, appunto, di questo articolo. e di quello che ha suscitato in me per questa particolare giornata.

Le prime parole dell'articolo 3 della nostra Costituzione sono: "Tutti i cittadini hanno pari dignità...". La dignità umana non è un diritto, quanto il fondamento di tutti i diritti che sono collegati allo sviluppo della persona umana ed è proprio dalla pari dignità che discende il principio di eguaglianza. Un'eguaglianza formale nel senso che garantisce un'eguale protezione della legge ed un'eguale soggezione alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

Il primo comma, quindi, si limita semplicemente a definire un principio conquistato con le rivoluzioni liberali combattute in Europa nel XVIII secolo. Ma la nostra Costituzione non potrebbe, questo a mio avviso, essere considerata una delle più belle del mondo se non vi fosse quel secondo comma dell'articolo 3 perché è proprio nel secondo comma che si legge che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana.

Non basta quindi enunciare formalmente un principio, o perlomeno la nostra Costituzione non si limita a questo, a riconoscere una posizione di parità che è una cosa che fanno anche le altre Costituzioni, che era già stato fatto nella rivoluzione francese ad esempio.

Per noi c'è bisogno che lo Stato intervenga per dare a tutti le stesse opportunità, affinché quel monito del primo comma sia concretamente realizzato. In questo modo si parla di eguaglianza sostanziale, ciò che ha segnato il passaggio allo stato sociale, allo stato cioè che si impegna per consentire a tutti l'esercizio dei diritti sociali. Quindi il principio di eguaglianza sostanziale opera soprattutto a favore dei soggetti deboli, di coloro che vedono ostacolata per ragioni economiche e sociali la possibilità di un esercizio effettivo di questi diritti sociali.

Ora, avendo ribadito con forza la natura del principio di eguaglianza e guardando ad oggi, alla nostra situazione, si comprende facilmente come esso non sia affatto rispettato nella realtà che viviamo. Solo se guardiamo e consideriamo la attuale condizione in cui vivono i giovani oggi, ad esempio. Vorrei dare alcuni dati: oggi in Italia un giovane su tre è senza lavoro; ci sono 2,2 milioni di giovani tra i quindici e i trentacinque anni che non sono impegnati in un'attività di studio, non

lavorano, non cercano occupazione e non sembrano interessati a trovarla; e tutte le proteste che ci sono state, soprattutto in questi ultimi mesi che hanno visto gli studenti salire sui tetti delle università, proteste che hanno visto i giovani in prima fila, pongono in modo forte tale problema.

E' inutile leggere la Costituzione, studiarla e impararla senza saperla collegare alla realtà che viviamo; gli studenti che protestavano ponevano proprio questo problema, cioè quello dell'attuazione pratica del principio di eguaglianza sostanziale. La loro protesta va intesa come una riconquista di quelle prerogative perdute, di quello spazio di azione politica, sociale ed economica dal quale sono stati oggi esclusi, dal quale siamo tutti quanti noi giovani stati esclusi.

In particolare, per porvi un esempio, vorrei leggere la testimonianza personale di un giovane su una giornata di lavoro in un *call center* tratta dal libro che ho ultimamente letto e al quale mi sono ispirata: "La strage degli innocenti" di Franco Ferrarotti, un grandissimo sociologo:

"Sono le 6.30 del mattino, oggi potrei prendermela comoda, ho il turno pomeridiano, ma non riesco a dormire. La settimana scorsa facevo il turno delle 8.30 e so già che quando mi sarò abituato a svegliarmi più tardi sarò di nuovo assegnato al turno di mattina. Pazienza. Tanto vale alzarsi. I miei turni possono cambiare a seconda delle esigenze dell'azienda. Possono avvisarmi di un cambio di turno con 48 ore di preavviso, devo essere disponibile per tutti i turni. Qualche mese fa una mia collega ha dovuto licenziarsi, è una ragazza madre e non poteva permettersi di lavorare al pomeriggio perché non sapeva dove lasciare sua figlia. Non mi è mai piaciuto parlare al telefono, ma nella vita vale la legge del contrappasso, ti toccherà fare quello che detesti. Quando racconto che lavoro faccio non credo che le persone capiscano cosa vuol dire – alla fine te ne stai seduto al telefono – non hai nessuna responsabilità - sono solo alcuni dei commenti, ma il senso di alienazione di questo lavoro non viene percepito. Alienazione perché il cliente cambia, ma il lavoro è sempre lo stesso, perché qualcuno mi ringrazia ma la soddisfazione è poca e non è mai l'azienda a riconoscere il valore di un dipendente, perché posso impegnarmi di più, ma lo stipendio sarà lo stesso. Io ricomincio ad essere me stesso quando esco di qui. Faccio un lavoro per il quale non esisto. Per dieci ore al giorno sono un uomo ombra, un uomo senza qualità, una macchina animata."

Questo è solo un piccolo esempio, una testimonianza, una delle tantissime per riflettere sulla dignità di cui parlavo all'inizio, che è una delle prime parole dell'articolo 3 e quindi la garanzia dei nostri diritti. Quella dignità è qualcosa che non ci regala nessuno, qualcosa che non abbiamo indipendentemente da tutto ed anche dalla nostra Costituzione. Quella dignità non è affatto rispettata in molti casi nella realtà perché oggi non basta per un giovane impegnarsi, studiare, laurearsi, seguire corsi di specializzazione, fare master, perché c'è una condizione oggettiva che impedisce il pieno sviluppo della persona umana ed è a questa condizione, che se leggiamo e se capiamo l'articolo 3, che lo Stato può far fronte, anzi deve far fronte, è obbligato a far fronte a questa condizione. Proprio leggendo dell'articolo 3 e dell'eguaglianza sostanziale, quindi, il Governo dovrebbe preoccuparsi di questa emergenza occupazionale come hanno fatto altri paesi, non con misure assistenziali ma con incentivi mirati a sostenere il lavoro dipendente e autonomo; valorizzando l'apprendistato, migliorando la formazione professionale perché purtroppo il poco lavoro che si crea è quasi esclusivamente precario; il 75% dei contratti a tempo determinato riguarda i giovani. Se soltanto riflettendo su questa situazione della disoccupazione giovanile, pensiamo alle affermazioni del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, che è la persona che di più dovrebbe tenere ai giovani ed occuparsi di questi problemi...se pensiamo che dice che è colpa dei cattivi genitori che spingono i figli a studiare e a laurearsi quando invece potrebbero imparare un mestiere ed adattarsi alle esigenze del mercato, mi chiedo se chissà se è mai venuto in mente al Ministro che il mercato del lavoro è anche il frutto della politica economica che un governo persegue. E' il governo del Paese che dovrebbe adattare il proprio sistema economico e sociale alle dinamiche internazionali in modo da tenerlo competitivo, non i giovani che devono adattarsi al declino di un paese, accaparrandosi gli ultimi lavori che non risolveranno mai il problema della disoccupazione.

Io sono appassionata anche di sociologia e filosofia e cito di nuovo il grande filosofo e sociologo che è Ferrarotti, il quale dice che il potere più oppressivo è quello che si rifiuta di esercitarsi, di agire, il potere burocratizzato e inerte, che non prende iniziative, che non aiuta la gente, che non aiuta anche a rispettare il principio d'eguaglianza, schiacciando i membri più giovani, frustrandoli fino all'estinzione. E aggiungo che una politica che dice che studiare e laurearsi non serve perché è la politica stessa che ci dice che tanto il lavoro non lo troveremo, è una politica che quindi mira e persegue la delegittimazione dell'università pubblica, una politica che non può dirsi orientata al rispetto di quel bellissimo principio che è l'eguaglianza sostanziale, anche perché la primissima risposta alla disoccupazione dovrebbe proprio essere proprio un'attenzione particolare all'istruzione e alla ricerca. Invece, purtroppo, il Governo ha agito in maniera diametralmente opposta considerando anche la riforma Gelmini in cui c'è stato un taglio netto dell'FFO, che è il fondo di finanziamento ordinario, ossia la principale entrata per le università italiane, del 12,95 per cento, che corrisponde a 960 milioni di euro. Senza parlare della riduzione di fondi per gli alloggi, per le borse di studio e della problematica situazione in cui si troveranno i ricercatori italiani. E questo è il rispetto del principio dell'uguaglianza sostanziale? Infatti, vittime di questa riforma saranno anche i ricercatori, non soltanto i precari della ricerca, ma anche quei ricercatori confermati, che da anni lavorano nelle università italiane e che hanno prodotto ricerche che sono state citate negli index internazionali per le loro scoperte e i loro studi; ricercatori che tutto il mondo ci invidia, che portano il nome dell'Italia nel mondo e che oggi rappresentano per il nostro Paese una categoria da scaricare. Scaduto l'assegno di ricerca, un ricercatore potrà solo firmare un contratto di tre anni e poi ancora uno di altri tre; il precariato verrà così allungato di sei anni. Se alla fine di questo periodo il ricercatore non riuscirà ad ottenere l'idoneità per diventare professore associato, dovrà lasciare l'università e tutto il suo lavoro sarà vanificato. Questo ci riguarda da vicino anche perché molti di voi andranno all'università ed avranno l'intenzione di continuare a studiare, portare avanti un progetto di ricerca e con questa riforma, purtroppo, sarà molto, molto difficile farlo.

Ma non si può parlare di eguaglianza senza perlomeno introdurre il problema anche delle donne, che magari in altra sede andrebbe approfondito perché l'eguaglianza dell'articolo 3 comprende anche le donne, ma le comprende nel senso propriamente etimologico del termine, cioè le comprende, le considera come se fossero uomini. Questa presunta inclusione e comprensione consiste essenzialmente in un'omologazione dell'identità femminile al paradigma maschile, cioè le donne sono incluse tramite un pensiero omologante che prescinde dalla differenza sessuale e che le include e le considera al pari degli uomini. Ed è questo il problema per il quale nella testimonianza che ho letto prima del ragazzo che lavora nel *call center* si parla di una donna che ha dovuto lasciare il suo lavoro perché era incinta, perché non aveva abbastanza soldi per trovare persone che le dessero una mano per guardare i figli proprio perché, ancora oggi, essere madre rappresenta un handicap, un ostacolo nel mondo del lavoro che è uno spazio ritagliato su misura per gli uomini.

E' inutile parlare di quote rosa, di pari dignità, di pari opportunità, se le donne si considerano allo stesso modo degli uomini, se non vengono fatte delle politiche che mirino sì a mettere le donne e gli uomini in pari condizioni, ma differenziando le loro posizioni perché ovviamente abbiamo caratteristiche diverse e dobbiamo essere aiutati non soltanto per la maternità ma anche per tutte le situazioni che ci rendono diverse dagli uomini e che purtroppo costituiscono, ancora oggi, un handicap per il mondo del lavoro. Dunque, non siamo tanto noi a doverci sottomettere al mondo del mercato del lavoro ma è il mondo del lavoro che dovrebbe cercare di conformarsi alle nostre esigenze. A questo dovrebbe mirare una politica sana, una politica attiva. Quindi, e questa è una mia particolare opinione, non ha senso parlare di pari opportunità se prima non si tiene conto del fatto che le differenze di sesso devono portare ad un approccio diverso nelle scelte di politica economica, per conformare il mondo del lavoro alle esigenze femminili e non il contrario.

Non ho voluto parlare di politica per orientare politicamente il discorso di questa giornata ma per me la cosa più importante, leggendo la Costituzione, ed è quello che spero sia nella mente di tutti i giovani, è confrontarla incessantemente con la realtà in cui viviamo, quindi, quando si dice che i giovani non sono interessanti alla politica o che non si interessano abbastanza, noi dobbiamo

rispondere che non è assolutamente vero perché la politica riguarda noi, la nostra vita, la nostra possibilità non solo di ottenere un lavoro ma anche di esprimerci e realizzarci come persone. Queste valutazioni non sono espresse per dare connotazione politica ad un dibattito su un principio costituzionale, ma ritengo sia inutile e controproducente conoscere e studiare un articolo così importante senza confrontare ciò che una disposizione esprime con ciò che si riscontra nella realtà. Grazie.

ANTONELLA ALLEGRINO: Grazie, grazie davvero a Chiara che ha parlato con molta chiarezza e sono certa che i numerosi spunti che ci ha dato, le numerose riflessioni che partono proprio da questa contraddizione tra principi così fondanti e la realtà, il quotidiano, la nostra vita di tutti i giorni, rappresenteranno materiale prezioso anche per il Dott. Di Nicola.

Prima di dare la parola al dott. Di Nicola, volevo farvi ascoltare una parte di lavoro che è stata realizzata per raccontarvi che ci sono diverse Costituzioni democratiche che in qualche modo fanno riferimento anche alla Costituzione italiana. In maniera particolare, abbiamo voluto tratteggiare e portare alla vostra attenzione i corrispondenti articoli 3, i principi riconosciuti e sanciti dal nostro articolo 3 presenti in altre Costituzioni democratiche e, per fare questo, vorrei chiamare Lucia Montrone dei servizi sociali dell'Istituto "Michetti", che leggerà l'articolo 3 della Costituzione Italiana. Prego Lucia.

LUCIA MONTRONE:

COSTITUZIONE ITALIANA

Articolo 3:

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

ANTONELLA ALLEGRINO: Questo lavoro è stato realizzato con la collaborazione della prof.ssa Antonella Perlino, che leggerà in lingua i vari articoli, mentre le relative corrispondenze saranno lette da due ragazzi. Prima di procedere, partendo dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948, volevo ricordare che il modello principe di democrazia e dei diritti dei cittadini risale al V Secolo, prima della nascita di Cristo, e precisamente alla Convenzione della Città di Atene come stabilita da Senofonte e Clistene.

CITTADINANZA E DEMOCRAZIA AD ATENE NEL V SECOLO A.C.

La democrazia ateniese poggia sull'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, indipendentemente dalla loro ricchezza. Essi possono controllare permanentemente la vita della città e di coloro che la guidano. Essi possono praticamente tutti essere chiamati a partecipare direttamente al governo della città.

Ed ora prego di procedere con la lettura della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948, poi degli articoli relativi alla Costituzione Tedesca, alla Costituzione Francese, alla Costituzione Spagnola e, tra i Paesi non europei ma tra i Paesi arabi, dell'unica Costituzione che prevede la libertà e l'uguaglianza che è la Costituzione Libanese del 1926.

Dichiarazione Universale dei Diritti Umani – 1948

Article 2. Everyone is entitled to all the rights and freedoms set forth in this Declaration, without distinction of any kind, such as race, colour, sex, language, religion, political or other opinion, national or social origin, property, birth or other status. Furthermore, no distinction shall be made on the basis of the political, jurisdictional or international status of the country or territory to which a person belongs, whether it be independent, trust, non-self-governing or under any other limitation of sovereignty.

Article 7. All are equal before the law and are entitled without any discrimination to equal protection of the law. All are entitled to equal protection against any discrimination in violation of this Declaration and against any incitement to such discrimination.

Articolo 2. Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità.

Articolo 7. Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad una eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.

COSTITUZIONE TEDESCA 1949

(1) Alle Menschen sind vor dem Gesetz gleich.

(2) Männer und Frauen sind gleichberechtigt. Der Staat fördert die tatsächliche Durchsetzung der Gleichberechtigung von Frauen und Männern und wirkt auf die Beseitigung bestehender Nachteile hin.

(3) Niemand darf wegen seines Geschlechtes, seiner Abstammung, seiner Rasse, seiner Sprache, seiner Heimat und Herkunft, seines Glaubens, seiner religiösen oder politischen Anschauungen benachteiligt oder bevorzugt werden. Niemand darf wegen seiner Behinderung benachteiligt werden.

(1) Tutti gli uomini sono uguali di fronte alla legge.

(2) Gli uomini e le donne sono equiparati nei loro diritti. Lo Stato promuove la effettiva attuazione della equiparazione di donne e uomini e agisce per l'eliminazione delle situazioni esistenti di svantaggio.

(3) Nessuno può essere discriminato o favorito per il suo sesso, per la sua nascita, per la sua razza, per la sua lingua, per la sua nazionalità o provenienza, per la sua fede, per le sue opinioni religiose o politiche. Nessuno può essere discriminato a causa di un suo handicap.

COSTITUZIONE FRANCESE – 1958

Article Premier. La France est une République indivisible, laïque, démocratique et sociale. Elle assure l'égalité devant la loi de tous les citoyens sans distinction d'origine, de race ou de religion. Elle respecte toutes les croyances. Son organisation est décentralisée. La loi favorise l'égal accès des femmes et des hommes aux mandats électoraux et fonctions électives, ainsi qu'aux responsabilités professionnelles et sociales.

Articolo 1 La Francia è una repubblica indivisibile, laica, democratica e sociale. Essa assicura l'eguaglianza dinanzi alla legge a tutti i cittadini senza distinzione di origine, di razza o di religione. Essa rispetta tutte le convinzioni. La sua organizzazione è decentrata. La legge promuove l'uguaglianza di accesso delle donne e degli uomini ai mandati elettorali e alle funzioni elettive, nonché alle responsabilità professionali e sociali.

COSTITUZIONE SPAGNOLA - 1978

Artículo 9

2. Corresponde a los poderes públicos promover las condiciones para que la libertad y la igualdad del individuo y de los grupos en que se integra sean reales y efectivas; remover los obstáculos que impidan o dificulten su plenitud y facilitar la participación de todos los ciudadanos en la vida política, económica, cultural y social.

Artículo 10

1. La dignidad de la persona, los derechos inviolables que le son inherentes, el libre desarrollo de la personalidad, el respeto a la ley y a los derechos de los demás son fundamento del orden político y de la paz social.

2. Las normas relativas a los derechos fundamentales y a las libertades que la Constitución reconoce se interpretarán de conformidad con la Declaración Universal de Derechos Humanos y los tratados y acuerdos internacionales sobre las materias ratificados por España.

Articolo 9

2. Compete ai pubblici poteri promuovere le condizioni affinché la libertà e l'eguaglianza dell'individuo e dei gruppi cui partecipa siano reali ed effettivi; rimuovere gli ostacoli che impediscono o rendono difficile la loro realizzazione e agevolare la partecipazione di tutti i cittadini alla vita politica, economica, culturale e sociale.

Articolo 10

1) La dignità della persona, i diritti inviolabili che le sono connaturati, il libero sviluppo della personalità, il rispetto della legge e dei diritti altrui sono fondamento dell'ordine politico e della pace sociale.

2) Le norme relative ai diritti fondamentali e alla libertà, riconosciute dalla Costituzione, s'interpreteranno in conformità alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo e ai Trattati e Accordi internazionali nelle stesse materie ratificate dalla Spagna.

Tra i Paesi non europei:

LA CONSTITUTION LIBANAISE DEL 1926

Article 6 - Tous les citoyens ont les mêmes droits et les mêmes devoirs. Ils sont égaux devant la loi.

Article 7 - Les citoyens exercent la plénitude de leurs droits dans les formes et conditions prévues par la loi. L'exercice de ces droits ne peut être limité que par une loi prise pour la protection des droits d'autrui, le respect de l'ordre public, la défense nationale, le développement de l'économie et le progrès social.

Art. 6) Tutti i cittadini hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri. Essi sono uguali di fronte alla legge.

Art. 7) I cittadini esercitano la pienezza dei loro diritti nelle forme e nei modi previsti dalla legge. L'esercizio di questi diritti non può essere limitato se non da una legge prevista per la protezione dei diritti altrui, il rispetto dell'ordine pubblico, la difesa nazionale e lo sviluppo economico e il progresso sociale.

TRATTATO DI LISBONA DEL 2009

Articolo 2 – L'Unione Europea combatte l'esclusione sociale e le discriminazioni e promuove la giustizia e le protezioni sociali, la parità tra donne e uomini, la solidarietà tra le generazioni e la tutela dei diritti dei minori.

ANTONELLA ALLEGRINO: Benissimo, allora a questo punto non mi resta che passare la parola al paziente dott. Enrico Di Nicola, mentre alcuni dei vostri colleghi continuano a completare quella che avete visto alle nostre spalle, vale a dire la sagoma del territorio italiano con pezzi di un puzzle che riportano i 12 principi fondamentali della nostra Carta Costituzionale, principi che sono appunto i primi 12 articoli della Costituzione. Al termine del nostro incontro, con il vostro aiuto, l'Italia sarà completamente definita, un po' come se rendere realizzabile la Carta dipenda dal contributo di ciascuno di noi.

A questo punto, dott. Di Nicola, le sollecitazioni sono tante e le propongo, per una prima parte, di darci degli spunti di riflessione e poi dare spazio, eventualmente, alle domande dei nostri studenti che vorranno approfondire alcuni aspetti che lei tratterà con noi.

ENRICO DI NICOLA:

1. PREMESSA E PRIME OSSERVAZIONI PRELIMINARI GENERALI

Anzitutto devo ringraziare gli organizzatori di questo Convegno, ed in particolare la D.ssa Allegrino per avermi invitato a partecipare.

Si tratta di un ringraziamento sentito perché sono orgoglioso ed entusiasta di essere qui con Voi.

Infatti, dopo 50 anni di lavoro in magistratura fatta in trincea, istruendo e celebrando processi molto importanti in 5 Regioni d'Italia, tentando di attuare quella ritenuta da tutti, nei

Principi fondamentali e nella sua Prima Parte , la più bella Costituzione del mondo , alla fine della mia carriera, ho ritenuto e ritengo di dovermi ancor più impegnare.

Impegno diretto a far capire a tutti , specialmente ai giovani di oggi che, se avessimo, fin dal 1948, formato i giovani di allora sulla base dei Principi e Valori fissati dagli artt. 1-12 (Principi fondamentali , vera Carta di Identità della nostra Repubblica) e dagli artt.13-54 (Diritti e doveri dei Cittadini) della nostra Costituzione, segnalando, fin da quel momento, quale **grande Rivoluzione vi fosse stata finalmente nella cultura , intesa come gerarchia di valori, propria della nuova cittadinanza , frutto immediato della Resistenza , ma frutto anche storico, culturale e politico delle lotte Risorgimentali e dell'Unità d'Italia**, oggi certamente avremmo una democrazia sostanziale, effettivamente compiuta e sviluppata , degna di questo nome ed invidiata da tutto il mondo e saremmo noi ad insegnare agli altri, a fatti e non a parole, che senza regole e senza rispetto delle regole non vi è vera politica democratica e senza vera politica democratica non vi sono cittadini, ma sudditi.

E' per questo che adesso vado in giro a parlare con i ragazzi, soprattutto nelle Regioni dove ho vissuto e lavorato e dalle quali vengo invitato.

Aggiungo che in questa mia nuova attività sono stato anche aiutato dall'esperienza fatta con i miei nipoti. Infatti sono nonno di ben 10 nipoti (la più grande ha 21 anni e l'ultimo 2 anni) ed ho avuto ed ho, quindi, a disposizione tutta la gamma della gioventù davanti a me per alcune riflessioni di fondo.

Pertanto, nel momento in cui sono andato in pensione, mi sono posto , e pongo a Voi, oggi, alcune domande:

- Come mai , dopo la rivoluzione culturale del 1948, avvenuta con l'entrata in vigore della Costituzione, a noi, ragazzi di allora, nessuno ha mai parlato dei nuovi Principi e Valori posti a fondamento della Repubblica **a cominciare dal principio di uguaglianza strettamente connesso a quelli di libertà e di legalità in uno Stato prefigurato, per la prima volta, non solo come Stato di diritto, ma anche come Stato sociale?**
- Come si potrà mai giustificare questo delittuoso silenzio quando , invece, da sempre, la Chiesa , insegna il catechismo ai bambini per fare in modo che essi vengano formati sulla base di quei precetti, e Mussolini, da parte sua, per fare concorrenza alla Chiesa , inventò i balilla ed i figli della lupa al fine di inculcare le idee fasciste?
- Come mai noi , nelle Scuole, di fatto soltanto oggi, a 150 anni dall'Unità d'Italia, parliamo della Costituzione che pone al centro dell'Ordinamento proprio il Principio di uguaglianza di cui all'art. 3 Cost. ?
- Come mai ancor oggi, malgrado i continui insegnamenti e moniti dei nostri Presidenti della Repubblica, da ultimi, Ciampi e Napolitano , addirittura si pone in discussione anche il principio dell'unità e dell'indivisibilità d'Italia , pur avendo la nostra Costituzione , nell'**art. 5**, disposto che **"La Repubblica, una ed indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali "**, recependo, in tal modo, il pensiero anche del Cattaneo?
- Come mai, infine, (soprattutto oggi, in un momento in cui , per salvarci dai disastri politici, economici e sociali che sono sotto gli occhi di tutti ,dovremmo almeno tentare di attuare la nostra Costituzione e di guardare ad essa come all'unica ancora di salvezza) ci troviamo, invece, di fronte al tentativo di distruggere l'identità della Repubblica, nata dalla Resistenza, modificando i Principi e Valori che ne costituiscono il fondamento a cominciare dal principio di uguaglianza di cui all'articolo 3, il più importante ed impegnativo della Costituzione, (e tale ritenuto anche da Piero Calamandrei) ?

1.1. L'art.54 della Costituzione

La risposta a tutte queste domande è **nell'articolo 54** che chiude la Prima Parte della Costituzione e sulla base del quale, guardando al futuro, può essere recuperata la concreta speranza dello sviluppo della legalità democratica attraverso il rispetto delle regole a partire dall'attuazione effettiva dei Principi fondamentali e dei valori della Costituzione contenuti nella Prima Parte concernente "i diritti ed i doveri dei cittadini".

- **l'art. 54**, che molti hanno ignorato per tanti anni e continuano ad ignorare anche oggi, stabilisce:
- ***“Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservare la Costituzione e le leggi.***
- ***I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge.***^{“(1)“}.

Ricordiamolo perché sulla effettiva attuazione di questa disposizione si basa il futuro sviluppo della nostra **“democrazia”** e sono fondate le aspettative di trasparenza, anche economica, politica e sociale e, soprattutto di legalità sostanziale e non meramente formale e di conseguente responsabilità e giustizia di chi continua a credere, partecipando attivamente, da cittadino consapevole, alla vita della Repubblica, nei principi e nei valori di cui alla Prima Parte Generale (artt. da 1 a 54) della Costituzione nella quale, quasi tutti, almeno a parole, dicono di riconoscersi e che tutti i cittadini sono comunque tenuti a rispettare, specie quelli che hanno giurato di attuarla e che, invece, troppo spesso, l'hanno tradita e la tradiscono.

Pertanto, il centro focale del tema di fondo è quello della attuazione dell'art. 54 concernente la legalità e la responsabilità specie in relazione al principio di uguaglianza di cui all'art. 3, tema di questo Convegno.

Infatti è a questo articolo della Costituzione che bisogna fare riferimento per evitare che incertezze, limitazioni, doglianze e frustrazioni determinate dalla pratica quotidiana e dai numerosi ostacoli di fatto e di diritto che essa presenta, possano suscitare inutili chiusure corporative, sfiducia nelle istituzioni, burocratizzazione dell'attività, diminuzione dell'impegno civico e lavorativo, rifugio in una inefficace cultura individualistica, e, conseguentemente, fuga dalle responsabilità personali ed istituzionali e, conseguentemente, indebolimento di tutto il sistema.

Ritengo che sia non solo giuridicamente doveroso, ma anche assolutamente etico, adempiere agli obblighi che questa fondamentale disposizione impone.

Senza, però, prestarsi al gioco di chi, col pretesto della cosiddetta “etica pubblica” vuole evitare che la violazione dell'art.54 non venga, nella pratica, rigorosamente e giuridicamente sanzionata.

2. ATTUALITA' DEI "PRINCIPI FONDAMENTALI" (art.1-12) E DELLA "PRIMA PARTE " (art. 13-54) DELLA COSTITUZIONE.

Altro punto essenziale, preliminare ad ogni discorso sull'uguaglianza, è quello concernente la attualità dei “Principi fondamentali” e della “Prima parte” della Costituzione.

¹ Dai lavori preparatori risulta chiaro che i cittadini debbono essere fedeli alla Repubblica intesa non solo come ordinamento statale, ma anche come istituzione

Già esaminando sommariamente le norme costituzionali in questione e l'importanza e significato che avrebbero se tutte fossero concretamente applicate, ci accorgiamo di quanto sia viva e socialmente attiva questa parte della Costituzione.

Ciò emerge in modo particolare da quanto accennato a proposito dell'art. 54 della Costituzione al quale ho fatto riferimento per guardare al futuro in una situazione in cui continua a mancare **la cultura necessaria per la pratica attuazione dei principi e valori costituzionali**.

1.2. La Costituzione "formale" e la Costituzione "materiale"

A questo punto sento già chi potrebbe, in parte a ragione, eccepire: ma come si può costruire un ragionamento sulla base di utopie e non di realtà?

Come non tener conto del fatto che in questi 63 anni di vita della Costituzione non ne sono stati realizzati i valori e che la Costituzione materiale, come è vissuta e come vive, è diversa da quella formale?

A parte il fatto che, a mio avviso, senza le "utopie" - come mete finali - non vi sarebbe stato progresso dell'umanità, la obiezione, malgrado la sua apparente validità, non è fondata ove si consideri che:

- non è vero che in questi 63 anni di Repubblica i valori Costituzionali non sono stati affatto realizzati;
- è vero che la Costituzione materiale non corrisponde a quella formale, ma ciò nulla toglie alla esigenza ed all'obbligo giuridico politico e sociale di applicare la Costituzione per farne vivere completamente i valori trasformandola così da "formale" a "materiale";
- chi parla di modifiche alla Costituzione ne parla più in senso "formale" che in senso "sostanziale".

Al riguardo, per evitare che le affermazioni di cui sopra restino tali, è opportuno aggiungere alcune osservazioni.

1.3. La realizzazione dei valori costituzionali

La Costituzione Italiana, pur avendo rivoluzionato l'assetto ordinamentale italiano, si calò, nel 1948, in una realtà umana e sociale, almeno a livello di massa, ben lontana dalla sua dimensione moderna. I problemi della esistenza materiale erano primari e la cultura era antica. La mentalità era ancora limitata, se non fascista. Molta parte della classe dirigente si oppose.

La distinzione tra **norme programmatiche** e **norme precettive**, inizialmente operata, con una estensione anomala, inconcepibile e reazionaria dalla Corte di Cassazione, determinò un ritardo notevole nell'applicazione della Costituzione.

Conseguenze ancor più notevoli e decisive dipesero dalla lunga e travagliata **attuazione della Corte Costituzionale (istituita nel 1953) e del Consiglio Superiore della Magistratura (istituito nel 1958)**.

I superamenti di questi ed altri numerosi e seri ostacoli, posti e voluti da chi si opponeva ai valori costituzionali, costituirono tappe importanti ed obbligate per l'attuazione della Costituzione e per la sua marcia verso la trasformazione da Costituzione formale a Costituzione materiale perché consentirono quelle evoluzioni dell'ordinamento giuridico che portarono all'affermazione concreta di molti dei valori costituzionali.

E' sufficiente dare una occhiata alla legislazione e giurisprudenza ordinaria e costituzionale di questo periodo, ricordare i momenti di storia vissuta che fanno onore alla nostra democrazia (elezioni pacificamente e regolarmente svolte, elevati dibattiti parlamentari, crisi politiche democraticamente vissute, manifestazioni democratiche effettuate, rispetto dei diritti politici e civili mantenuto, superamento, senza prevaricazioni dei diritti e per lo più con leggi ordinarie, delle crisi causate da movimenti golpisti, strategie delle tensioni e del terrore, anni di piombo e terrorismo, le vittorie riportate sulla mafia ed infine, la svolta di "tangentopoli", prima, e l'azione contro le mafie e le cricche di oggi che hanno trovato l'occasione di esprimersi attraverso l'azione di una Magistratura libera ed indipendente ecc.), riflettere sui passi avanti compiuti per merito del lavoro e dell'azione della maggior parte dei cittadini e della parte sana delle forze politiche e delle istituzioni (malgrado una classe dirigente per lo più inadeguata ed incapace), per rendersi conto che, lentamente, faticosamente, ma inesorabilmente, in questi 63 anni, si è andata costruendo o, almeno, si è tentato alcune volte di costruire la Costituzione materiale sul modello di quella formale, almeno per la parte che qui interessa: quella concernente "i valori".

1.4. La cultura della legalità e delle istituzioni per l'attuazione della Costituzione

Con una Costituzione tanto valida come quella descritta, avremmo potuto attenderci maggiori e migliori risultati concreti, se non ci fosse stata l'occupazione delle istituzioni da parte dei partiti e di altri centri di potere, palesi ed occulti, ma la costruzione della democrazia non meramente formale è un fatto culturale lungo e difficile che richiede la maturazione di tutti e, quindi, non solo anni, ma secoli. E la nostra democrazia è ancora giovane.

Pertanto non si può dire che, da questo punto di vista, gli anni dal 1948 ad oggi siano passati invano. Nemmeno, però, si può dire che il percorso è concluso essendo appena iniziato. Infatti è mancata e manca la cultura della legalità e, quindi, delle istituzioni (quello che è definito "senso dello Stato") e della giustizia.

Il cittadino italiano, pur vivendo in uno Stato democratico di diritto e sociale fondato su questa Costituzione e pur avendo la consapevolezza che l'ordinamento giuridico vigente, valutato complessivamente, costituisce, nel suo divenire e nel suo farsi, una realtà comportante, malgrado le resistenze e gli ostacoli che incontra, una continua crescita democratica del Paese, tuttavia vede le istituzioni e la giustizia, istituzionalmente intesa e nella sua struttura ordinamentale, sempre più lontane dalla gente, incapaci di dare risposte adeguate alle domande reali provenienti dalla società civile, scarsamente credibili nella loro inefficienza che spesso si manifesta in un'autorità basata sulla forza e sulla paura piuttosto che sul consenso e sul rispetto.

Si tratta di un distacco che, malgrado "tangentopoli", e la positiva azione degli Organi di Garanzia,(Presidente della Repubblica, Magistratura, Corte Costituzionale) esiste ancora e non può non esistere quando la sentenza definitiva interviene a distanza di anni; quando il diritto e l'esercizio concreto del diritto non sempre coincidono; quando la legalità formale spesso contrasta con la legalità sostanziale (con conseguente lesione del principio di uguaglianza).

Molte sono le cause di questo distacco del cittadino dalle istituzioni e, conseguentemente, nella "giustizia" istituzionalmente intesa.

A mio avviso, la causa principale e più concretamente attiva va ricercata nel fatto che l'ordinamento giuridico, pur se sempre formalmente riconosciuto come il cardine portante della disciplina di tutti i rapporti, molto spesso ha perduto, nella prassi, sul piano politico, economico e sociale, la sua centralità, nel senso che è stato considerato nella realtà, se non nelle parole, "servente" rispetto a centri effettivi di potere economico e politico, palesi ed occulti, di fatto inseriti nel sistema in posizioni dominanti, anche se talvolta apparentemente contrastanti, con una logica di azione basata su una gerarchia di valori aventi al vertice il denaro per il potere o il potere per il denaro: sicché quegli stessi elementi (come ad esempio il libero mercato, la concorrenza

capitalistica, l'associazionismo partitico e sindacale, l'autonomia negoziale, le varie forme di intervento dello Stato nell'economia, l'organizzazione e la gestione degli enti pubblici ecc.) previsti come strumento da utilizzare per il raggiungimento degli obiettivi finali fissati dalla Costituzione in un disegno complessivo i cui criteri ordinanti devono essere fissati dall'ordinamento giuridico, sono stati, invece, spesso considerati essi stessi obiettivi finali del potere da raggiungere anche attraverso le prassi di utilizzare l'ordinamento giuridico come mero strumento.

In proposito gli esempi non mancano e si estendono, dai grandi ai piccoli casi, in tutti i settori del diritto, dal pubblico al privato, dal penale al civile, e riguardano ogni fenomeno economico, politico, sociale.

Per rendersi conto di questa realtà - dimostrata anche dal malessere istituzionale da più parti lamentato - è sufficiente ricordare:

- l'impunità di fatto (salvo che per una piccola percentuale, per lo più di scarsa rilevanza, occasionalmente colpita) della criminalità economica e politica, della corruzione amministrativa dilagante, della evasione fiscale;
- le pratiche di finanziamento occulto;
- le prassi esistenti nel sistema dei controlli amministrativi e contabili, degli appalti, degli incarichi, ecc.;
- i collegamenti strettissimi esistenti tra criminalità economica ed i più gravi reati contro la pubblica amministrazione per il rapporto esistente tra criminale economico e potere;
- l'occultamento di attività economiche dietro schermi giuridici fittizi (interposizioni fittizie, società di comodo, partecipazioni in società anonime aventi sedi nei cosiddetti paradisi fiscali) o all'ombra di multinazionali estere;
- le prassi instaurate nel rilascio di fatture o di ricevute fiscali e nelle spurie connivenze tra pubblico e privato nei settori della scuola, della sanità, ecc.;
- i fenomeni dell'assenteismo collettivo, del doppio lavoro illegale, delle raccomandazioni per l'esercizio di diritti primari, della deresponsabilizzazione gestionale, del mercimonio dei posti di lavoro, ecc.;
- le attività mafiose, ormai estese in tutto il territorio dello Stato, quanto meno a livello di infiltrazioni micidiali nell'economia per il riciclaggio di denaro sporco; ecc .

E' accaduto ed accade, così, che l'illegalità diventa o tende a diventare indispensabile per il sistema e che colui il quale vuole applicare a tutti i costi la legge possa apparire eversore del sistema stesso e qualche volta rischi di esserlo effettivamente se intacca delicati equilibri economici, politici e sociali. **E tutto si risolve nella violazione del Principio di uguaglianza.**

D'altra parte, è sufficiente pensare al peso che la cosiddetta "economia sommersa" ha nel sistema, per rendersi conto, almeno in questo settore, della rilevanza di questa realtà.

Uno degli effetti più perniciosi è che il cittadino, per garantirsi dalle prassi illegali, o assume una posizione di subordinazione psicologica, morale e sociale nei confronti dei poteri, oppure cerca protezione in gruppi - talvolta occulti - creati sulla base di meri interessi personali e privati proprio per inserirsi nel circuito delle prassi illegali onde lucrarne i benefici. Il tessuto democratico collettivo si sfalda in clientele e l'esercizio concreto dei diritti fondamentali della persona diventa mera concessione del "principe".

Le conseguenze della descritta situazione, caratterizzata in sostanza **da una legalità formale contrapposta ad una prassi di illegalità sostanziale, sono anche altre e tutte deleterie per le istituzioni democratiche.** Queste, infatti, per vivere e crescere hanno bisogno di essere efficienti, ma per essere efficienti devono essere credibili.

La mancanza di credibilità genera inefficienza, e l'inefficienza, a sua volta, genera mancanza di credibilità e, quindi, di partecipazione: con la creazione di un circolo vizioso che è necessario abbattere.

Per abbatterlo è urgente operare su molti fronti e, precisamente, sui fronti culturali, politici, sociali, economici, istituzionali, ordinamentali, ecc.

Ciò, che, però, interessa in questa sede, è l'azione più rilevante: quella che deve consistere nel controllo democratico del sistema esercitato direttamente dal cittadino, attraverso la partecipazione, in nome dell'ordinamento e per il miglior funzionamento delle istituzioni in modo da ripristinare dovunque ed in ogni momento, proprio attraverso le istituzioni, la legalità tradita.

Non è con semplici modifiche dell'ingegneria costituzionale o con la emanazione di leggi che si può superare il distacco della società civile dalle istituzioni e dall'ordinamento ed ottenere la crescita democratica. Tutto questo può certamente essere utile purché venga garantito che le modifiche siano adeguate all'intero sistema e che le regole siano rispettate. Il che può essere ottenuto soltanto con il coinvolgimento di tutta la società civile nelle istituzioni e nell'ordinamento, attraverso il controllo sociale e la partecipazione, perché migliorando e rendendo efficienti le istituzioni democratiche, si crea attorno ad esse consenso e credibilità e aumenta l'efficienza, sostituendo così un circuito virtuoso al circolo vizioso da distruggere.

Altre osservazioni che ritengo preliminarmente essenziali per affrontare e capire il tema dell'uguaglianza di cui all'art.3 Cost., sono quelle riguardanti la centralità della Politica (con la P maiuscola) ed il grave pericolo della indifferenza alla Politica da parte dei cittadini. Il che ci porta ad esaminare il rapporto tra Cittadini e Costituzione di fronte all'attualità dei problemi.

1.5. L' attualità dei problemi ed il rapporto tra Cittadini e Costituzione.

Si è già rilevato che dopo tanti anni i principi ed i valori della Costituzione non sono stati pienamente attuati e che, anzi, purtroppo, con la scusa della presunta "modernità" ed in nome della "globalizzazione", molti :

- prima hanno tentato, nel 2006, di modificare la seconda parte della Costituzione con il palese scopo di alterarne la Prima Parte, per rompere la mirabile sintesi compiuta nel 1947 tra cultura cattolica, cultura liberale e cultura socialista, le uniche vere ed effettive culture della nostra nazione;
- in sede politica, hanno continuato e continuano , inammissibilmente e nei modi più vari ,a tentare di modificare la Costituzione, , anche nei Principi e Valori di fondo, ritenendola superata dai tempi.

Al riguardo, la radice del problema :va ricercata nel rapporto **tra Cittadino e Costituzione** .

E' un rapporto che pur quasi del tutto carente, nel presente, è destinato ad evolversi positivamente.

Dico questo non solo per l'ottimismo della volontà che mi caratterizza, ma perché la fede nel popolo italiano, nella nostra cultura millenaria , nell'uomo e nella sua capacità di modificare anche la peggiore realtà puntando soprattutto sui giovani, inducono a nutrire ancora, malgrado tutto, più che la concreta speranza, la **certezza**, che i **cittadini italiani**, che sanno essere "**cittadini**", **quando occorre**, sanno **indignarsi** , di fronte a comportamenti devianti e sanno **entusiasmarsi** di fronte a comportamenti giusti e coerenti, rispettosi dell'interesse pubblico e tenuti in conformità **dei principi di legalità e di responsabilità stabiliti dalla Costituzione e che sono precettivi per ogni cittadino della Repubblica** . Lo dimostrano :

- **l'esito del Referendum costituzionale del 2006** che ha respinto la riforma sull'assetto istituzionale di cui alla Seconda Parte della Costituzione , impedendo , così, la modifica sostanziale della stessa Costituzione dato che molti punti della riforma proposta incidevano radicalmente e negativamente sui Principi generali e sulla Prima Parte;
- **le sempre più estese e vigorose pacifiche manifestazioni popolari in difesa proprio di quei Principi e Valori della Costituzione** ai quali abbiamo fin qui fatto sempre riferimento e che costituiscono la grande eredità che ci viene dalle Assemblee Costituenti dei moti risorgimentali, dal Risorgimento, dalla Resistenza , dalla nascita della Repubblica.

Ed è sempre la Costituzione a stabilire , precettivamente, che:

- al centro di ogni iniziativa, riforma, attività individuale e/o collettiva dei cittadini, deve essere la **“Politica”** la quale deve sempre agire nel rispetto della legge, **della giurisdizione in senso lato, comprensiva dell'azione** che ne è il presupposto, e nel rispetto di tutti gli **“Organi di Garanzia”**(**Presidente della Repubblica, Corte Costituzionale, Magistratura, Consiglio Superiore della Magistratura**) e **della Stampa (art.21 Cost.)**;
- la "Politica ", cui deve farsi riferimento, non è quella immiserita nella miope pratica elettorale e clientelare, ma è **l'esercizio della sovranità da parte del popolo** , nelle forme e nei limiti della Costituzione, per lo sviluppo democratico della Repubblica fondata sul lavoro (art.1) e per il perseguimento del bene comune.

E', quindi, la vera politica, fulcro della democrazia, delineata nella disciplina dei **“ rapporti politici”** di cui agli artt. da 48 a 54 della Costituzione, che vede come protagonisti *“tutti i cittadini i quali hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale”*(art.49) ed i quali **“hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservare la Costituzione e le leggi”**, specie quando ad essi sono affidate **“funzioni pubbliche”** che **“hanno il dovere di adempiere con disciplina ed onore , prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge”**(art. 54).

Pertanto, senza regole o senza rispetto delle regole non vi è politica democratica e senza politica democratica non vi sono cittadini, ma sudditi.

E' questa la **sintesi del rapporto tra Cittadinanza e Costituzione** ed è questo il grande Tema che noi dobbiamo oggi tentare di conoscere ma che tutto il Paese, tutti i cittadini , sono chiamati a risolvere e nell'ambito del quale si colloca l'attuazione del Principio di uguaglianza di cui all'art.3 Cost.

1.6. La centralità della politica.

Essendo la Prima Parte della Costituzione ancora attuale, malgrado i 63 anni trascorsi, il rapporto tra Cittadinanza e Costituzione indica l'unica risposta possibile, vera ed efficace oltre che necessaria ed urgente, che deve essere data in una situazione da tutti riconosciuta come disastrosa dalla quale, tuttavia , bisogna trarre la forza per un futuro migliore .

Tale risposta deve venire dalla "Politica" se, come ritengo, si deve guardare alla **“Politica”** come al volano indispensabile per la realizzazione pratica del sistema ordinamentale voluto dai Costituenti e per ottenere **uno sviluppo del cittadino**, della persona umana, della società, **non soltanto tecnico ed economico, ma anche istituzionale politico, sociale, culturale ed, insomma, democratico. Ricordando ed anticipando che in una democrazia compiuta il**

Governo da parte della maggioranza, essenziale per l'esercizio della sovranità popolare , non potrà mai ledere o sopprimere i diritti inviolabili dell'uomo (anche di una sola persona) e dovrà sempre pretendere l'adempimento dei doveri inderogabili previsti dalla Costituzione. Il che, spesso, purtroppo oggi non accade.

Sul punto è necessario , ancora una volta, ricordare Calamandrei.

Egli sosteneva che la Costituzione vive attraverso l'impegno civile e politico dei cittadini. Paragonava, infatti, la Costituzione ad una bellissima automobile che ha bisogno della benzina per funzionare e correre e la benzina è costituita dal senso civico di tutti i cittadini.

Egli, inoltre, contro il gravissimo pericolo della indifferenza , disastrosa per tutti, raccontava la storiella di due amici emigranti che si trovavano a bordo di un bastimento : uno di essi viaggiava in coperta, l'altro nella stiva. Durante la traversata una grande burrasca investì la nave e la mise a rischio di sicuro naufragio se il Comandante non avesse cambiato la rotta. A questo punto, il primo emigrante , resosi conto, insieme con altri che erano in coperta, della grave situazione, scese in stiva ed, allarmato, informò il secondo invitandolo a darsi da fare per salvare il bastimento e se stesso. Al che l'amico, indifferente, rispose: "e che mi importa! il bastimento non è mio!"

Oggi, quando siamo chiamati al voto, non ci viene in mente questa storiella pensando ai tanti, troppi , che si defilano da questa responsabilità mettendo a rischio la democrazia? E' una domanda retorica ma vale la pena di farla ogni volta che è necessario, specie in un momento in cui dai sondaggi, emerge che , in caso di voto, tra astenuti, schede bianche, schede nulle ed incerti, la indifferenza politica , anche per colpa di una certa politica, aumenta e continua ad aumentare a dismisura.

La speranza è di avere risposta dai fatti e non dalle parole sulla base dei Principi e Valori della Costituzione Repubblicana.

Ma il discorso sul grave pericolo dell'indifferenza alla Politica ve lo ha già mirabilmente fatto il Prof. Fimiani, che saluto e ringrazio, e condivido tutto quello che egli ha detto dal principio alla fine . Qui mi limito, quindi, a richiamare ed evidenziare il suo pensiero.

E ringrazio anche la Dr.ssa Di Marco che, in modo preciso, concreto e completo, ha aperto il varco al mio intervento con osservazioni , intelligenti ed utili, con le quali pienamente concordo , specie quando ci ha invitato a non occuparci soltanto dei "massimi sistemi" .

Passiamo , così, in modo specifico, al grande tema dell'uguaglianza che ci ha qui riuniti.

3. IL TEMA DELL'UGUAGLIANZA NELLA STORIA DELLA UMANITA'

Si tratta di problema sempre attuale nella Storia dell'uomo e proprio la centralità della persona umana lo pone a fondamento della nostra Costituzione.

E' un tema che, come vedremo, è strettamente collegato alla libertà ed alla legalità e quindi ai comportamenti umani (individuali e collettivi) caratterizzati dalla violenza fisica e/o morale (intesa anche come violenza politica, economica e sociale) esercitati nei confronti degli altri uomini per renderli schiavi, sudditi, vincolati al volere ed al potere altrui.

Basta pensare, da un lato, alla schiavitù, alla tirannia, alla dittatura, alle guerre ed alle violenze di ogni genere per la conquista del dominio ,e, d'altro lato, alle lotte per l'eguaglianza e la libertà che hanno illuminato la Storia e determinato il progresso della società umana, per rendersi conto di quanto sia importante e significativo l'argomento.

Argomento anche attuale se si consideri:

- quanto il problema dell'eguaglianza sia stato influenzato dal problema della libertà economica ed abbia inciso , attraverso la proprietà, sulla rivoluzione borghese (Napoleone, nella prospettiva del Consolato e dell'Impero, **già modificherà il simbolo della Rivoluzione , espresso nelle parole "libertà, eguaglianza, fraternità", sostituendo alla parola fraternità la parola "proprietà";**
- quanto, al contrario, il problema della libertà, abbia inciso sulla rivoluzione comunista che, con il pretesto dell'eguaglianza, ha di fatto cancellato la libertà;
- quanto, infine, oggi la globalizzazione, in nome della libertà di mercato, stia incidendo sul nostro futuro e, soprattutto, sul futuro di voi giovani, se non si troverà il sistema per governarla , attuando i principi della nostra Costituzione, coniugando eguaglianza e libertà e giudicando quindi ogni fatto , azione, comportamento , positivo o negativo a seconda che sia o meno strumentale all'attuazione di quei principi ormai divenuti, per qualsiasi cittadinanza che aspiri ad essere effettivamente democratica, storicamente universali.

Come ha spiegato e scritto Stefano Rodotà, la c.d. "Rivoluzione dell'eguaglianza" è nata alla fine del '700 dalle dichiarazioni dei diritti pronunciate sulle due sponde dell'Atlantico (rivoluzione Francese e Rivoluzione Americana): "**tutti gli uomini nascono liberi ed uguali**".

Si è cercato, così, di coniugare **l'eguaglianza** con la **libertà**.

La Storia successiva, fino ai nostri tempi , ha però dimostrato che alla base dei conflitti tra uomini , comunità, Stati, vi è sempre stata la contrapposizione tra libertà ed eguaglianza che deve trovare la sua sintesi nella **legalità democratica** e costituzionale come l'ha trovata nella nostra Costituzione.

Torneremo sul punto. Qui anticipiamo che le culture della nazione presenti nella Costituzione (la cultura liberale, la cultura cattolica, la cultura socialista) hanno trovato nel nostro Ordinamento la loro sintesi tuttora inattuata.

Quanto fin qui esposto già dimostra, però, che non si può fare a meno, prima di affrontare il tema dell'eguaglianza nella Costituzione, di presentare, sia pure sommariamente, la nostra Costituzione.

4. LA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA. I SUOI PRINCIPI ED I SUOI VALORI

Al riguardo non posso fare a meno di accennare, come ho già fatto in numerose occasioni, a tali punti di riferimento che ci fanno capire quali sono i valori da riscoprire e da difendere e dove dobbiamo cercarli.

Il fondamento storico è rappresentato dai moti risorgimentali, dalla Unità d'Italia , dall'esito della seconda guerra mondiale, dalla Resistenza, dalla fine del regime fascista, dall'avvento della Repubblica nata il 2 giugno del 1946. Infatti tutte le lotte contro le disuguaglianze e per la libertà , contro le disuguaglianze tra analfabeti ed istruiti, tra ricchi e poveri, tra sudditi e cittadini, tra schiavi e liberi, tra uomini e donne, ecc., sono presenti nella nostra Costituzione.

Il fondamento politico è rappresentato dal rifiuto del fascismo, dalla affermazione del metodo democratico come metodo di lotta politica con deciso ripudio della violenza, dal riconoscimento delle libertà politiche e civili, ed, insomma, dalla volontà politica di costituire uno stato moderno di diritto e sociale, a struttura liberal-democratica, - diretto alla realizzazione di valori primari ("Principi fondamentali" di cui agli artt. 1-12 che non possono essere oggetto di

modifica attraverso il procedimento di revisione costituzionale previsto dagli artt. 138 e 139 Cost.) e dei "Diritti e doveri dei Cittadini" (di cui agli artt. 13 – 54) attraverso una precisa disciplina dei rapporti civili, etico-sociali, economici e politici dei cittadini in una concezione dei diritti-doveri mirante alla piena e cosciente responsabilizzazione di tutti e di ciascuno.

A tale proposito va ricordato il discorso di Piero Calamandrei all'Assemblea Costituente in data 4.3.1947 in cui egli sostiene che a fare la nuova Costituzione Repubblicana in effetti sia stato **"tutto un popolo di morti, di quei morti che noi conosciamo uno ad uno, caduti nelle nostre file, nelle prigioni, nei patiboli, sui monti e nelle pianure, nelle steppe russe e nelle sabbie africane. Essi sono morti senza retorica, senza grandi frasi, con semplicità, come se si trattasse di un lavoro quotidiano da compiere: il grande lavoro che occorre per restituire all'Italia libertà e dignità."**

Ed il concetto, essenziale per capire l'essenza della Costituzione, è da lui ripetuto nel discorso ai giovani tenuto a Milano il 26.1.1955 in cui disse: *"Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione"*.

Il fondamento istituzionale è rappresentato dalla scelta del sistema parlamentare basato su una netta tripartizione dei poteri intesa, però, non come separazione conflittuale, ma come distinzione, sia pur netta, ma coordinata ed equilibrata delle rispettive attribuzioni considerate, conseguentemente, come funzioni piuttosto che come poteri in senso stretto, per lo svolgimento dell'armonica attività unitaria dello Stato volta alla realizzazione dei valori ed al raggiungimento dei fini prefigurati nelle disposizioni previste dall'art. 1 all'art. 54 Cost.

Si giunge, così, al tema centrale, quello dei "valori" caratterizzanti a tal punto la nostra Costituzione da farla definire - con aggettivo che oggi purtroppo ha assunto significato negativo - Costituzione "ideologica".

Si tratta dei "valori" portanti indicati nei **"Principi fondamentali"** (artt. da 1 a 12).

Si tratta dei valori specifici indicati nei **"Diritti e dei doveri dei cittadini"** di cui alla **"Parte Prima"** in senso stretto della Costituzione (artt. da 13 a 54).

Principi e valori sono, in sostanza, la Carta di identità della nostra Repubblica.

Tutti questi valori di fondo sono divenuti storicamente universali perchè ormai recepiti, almeno formalmente, per quanto concerne lo Stato " di diritto "ed almeno in parte, quello " sociale", dal diritto internazionale e da tutti gli ordinamenti dei Paesi aderenti all'O.N.U. e, per quanto ci riguarda, dall'Europa e dagli Organi internazionali da essa riconosciuti.

Affermiamolo a testa alta e con orgoglio, in nome della legalità repubblicana, nei confronti di chi, chiunque esso sia, nei fatti più che nelle parole, ha posto al vertice della gerarchia dei valori, il denaro per il potere o il potere per il denaro.

A proposito di questi valori mi è caro ricordare che la "Convenzione dell'O.N.U. per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali" fu approvata a New York nel dicembre 1948 e, quindi, a distanza di un anno dalla nostra Costituzione da cui ha recepito molti punti importanti concernenti proprio i valori ritenuti "universali".

La verità è che nella nostra Carta Costituzionale non vi è confusione dei valori, ma integrazione a sintesi dei valori provenienti dai filoni culturali reali che vivificano il nostro Paese, la nostra società, il nostro popolo e, quindi, la nostra Nazione: la cultura liberale, la cultura socialista, la cultura cattolica, così come maturate in Italia e in Occidente che fanno del nostro ordinamento giuridico primario una Costituzione di valori concreti e non astrattamente ideologica.

Certo, tra i vari valori da tutelare possono sorgere e sorgono contrasti nella complessa realtà della vita sociale che vede spesso contrapposti i valori dell'Autorità e della Libertà, della giustizia sociale e dei diritti individuali, della persona singola e della società, e non può ignorare la distinzione tra beni strumentali (ad. es. indipendenza del Pubblico Ministero ed obbligatorietà dell'azione penale) e beni finali (diritto di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge).

La Costituzione si pone anche questo problema e lo risolve con il bilanciamento degli interessi, con l'indicazione ed il perseguimento degli obiettivi finali, e, soprattutto, con il principio di legalità e con la disciplina della funzione giurisdizionale esercitata da una Magistratura indipendente ed autonoma che, nell'applicazione della legge al caso concreto, deve dirimere i contrasti tra i valori ricordando che la fonte primaria interpretativa è la Costituzione della Repubblica.

Sarebbe entusiasmante percorrere insieme tutta la strada dei principi e valori Costituzionali.

Mi limiterò ad accennare solo ad alcuni punti ma prima non posso fare a meno di:

- a) invitare i giovani ad avvicinarsi sempre più a tali principi e valori che come la Storia mondiale ha dimostrato - dando ragione ai nostri Costituenti - sono i valori portanti di ogni civiltà e di ogni sviluppo culturale, politico, economico, sociale dell'umanità intera;
- b) ricordare, a chi ritiene, forse troppo superficialmente e solo giornalistica seguendo le mode correnti, di vivere in un mondo nuovo che ancora non c'è e che, pertanto, non ancora si conosce e si può valutare, e, soprattutto a coloro che aspirano a modifiche sostanziali anche della "Prima parte" cercando di realizzarle con modifiche della 2^a parte incidenti in modo determinante sulla 1^a, che si tratta di punti di riferimento che hanno fatto, fanno e continueranno a fare, della nostra Carta Costituzionale il centro focale di quella che dovrebbe essere la nostra cultura istituzionale;
- c) non dimenticare che i Costituenti, dopo la nomina della "Commissione per la Costituzione" presieduta da Meuccio Ruini, **lavorarono dal 25/6/1946 al 22/12/1947**, quando sottoposero il progetto all'Assemblea Costituente presieduta dall'On. Umberto Terracini che l'approvò quello stesso giorno con conseguente proclamazione in data 27/12/1947.

5. CENNI SUI SINGOLI PRINCIPI FONDAMENTALI, SUI DIRITTI E DOVERI DEI CITTADINI E SULLA SINTESI DELLE CULTURE DELLA NAZIONE.

5.1 I Principi fondamentali (artt. da 1 a 12)

I principi fondamentali costituiscono la Carta di identità della nostra Repubblica. Proprio per questo **sono imm modificabili**. Infatti modificarli significherebbe la fine di questa Repubblica.

I Valori portanti su cui si fondano sono contenuti negli artt. da 1 a 12 e sono quelli qui di seguito elencati:

- sovranità popolare con suffragio universale;
- legalità costituzionale;
- metodo democratico;
- lavoro posto a fondamento della Repubblica;

- diritti inviolabili e doveri inderogabili;
- uguaglianza di diritto e di fatto dei cittadini;
- rifiuto della violenza interna ed esterna;
- unità ed indivisibilità , riconoscimento e promozione autonomie locali, tutela delle minoranze linguistiche;
- laicità dello Stato;
- promozione, sviluppo e tutela della cultura, della ricerca scientifica e tecnica, dell'ambiente e del patrimonio storico e artistico della Nazione;
- conformità dell'ordinamento italiano alle norme di diritto internazionale generalmente riconosciute;
- ripudio della guerra come strumento di offesa e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali;
- valore simbolico della bandiera della Repubblica portante i colori rappresentativi di libertà, uguaglianza, fraternità (solidarietà).

Si è già ricordato, ma vale la pena di ripeterlo, anche alla luce di quanto fin qui esposto dalla Dr.ssa Allegrino , dal Prof. Fimiani e dalla Dr.ssa Di Marco, che l'articolo più importante ed impegnativo è **l'articolo 3 sulla uguaglianza di diritto e di fatto.**

5.2 Diritti e doveri dei cittadini

Si tratta **dei valori specifici** e, in particolare , **dei diritti e doveri dei cittadini** di cui alla Parte Prima in senso stretto della Costituzione (art. da 13 a 54) disciplinati in **4 Titoli** concernenti i **"rapporti" civili, etico-sociali, economici e politici** laddove si stabilisce come essi devono essere realizzati nell'ambito dei rapporti democratici e da cui risulta chiaramente (è stato già detto ma val la pena di ripeterlo di continuo specie a chi ingiustamente accusa la nostra Costituzione di essere una Carta di diritti senza doveri) che il diritto diventa dovere quando lede l'esercizio del diritto altrui sicché diritto e dovere costituiscono le facce della stessa medaglia che si chiama "responsabilità" (art.54).

Anche **le norme concernenti "diritti e doveri " dei cittadini sono da ritenere immodificabili quando la loro modifica può mettere in discussione, anche se come conseguenza indiretta, i valori portanti sottostanti ai Principi.** E' sufficiente leggere la giurisprudenza della Corte Costituzionale per rendersi conto della giusta rigorosa rigidità , in tal senso, della Costituzione della Repubblica contrapposta alla flessibilità dello Statuto Albertino che ha consentito la tragedia dell'avvento del fascismo poi espressamente rifiutato dai Costituenti del 1947.

5.3.La sintesi delle culture della Nazione.

Si è già detto che tutti questi Principi e Valori di riferimento sono divenuti storicamente universali e che essi provengono dal meglio dei filoni culturali che hanno vivificato e vivificano il nostro Paese, **la cultura liberale, la cultura cattolica e la cultura socialista**, ricordando che il fascismo è stato espressamente escluso dalla Costituzione e che , a suo tempo, anche il Partito Comunista Italiano, accettando il sistema liberaldemocratico con la solenne sottoscrizione della Costituzione , è stato la massima espressione della cultura socialista democratica .

Si tratta, evidentemente, di una schematizzazione molto discutibile perché l'intreccio tra le varie culture intervenute nella Storia e valutato nel suo divenire , è molto più complesso , difficile , confuso.

Tuttavia l'osservazione e la lettura dei lavori dell'Assemblea Costituente del 1947 serve a far capire come si sia potuta realizzare la felice sintesi in esame ed a darci un'idea delle culture della Storia nostra e dell'Umanità più evoluta (anche se diverse possono essere le gerarchie di valori in base alle quali ogni divenire culturale si è mosso e si muove) portandoci con la mente, ed arricchendoci, al cristianesimo, all'illuminismo, allo storicismo, all'idealismo, al positivismo, al marxismo, al relativismo, ecc., ed, insomma, a tutti i lieviti culturali da cui sono stati tratti gli elementi positivi che hanno consentito, almeno teoricamente, la formazione degli ordinamenti europei ed occidentali più evoluti e democratici del mondo almeno sotto il profilo giuridico formale, comunque necessari a conseguire nel futuro lo sviluppo della democrazia fino alla democrazia sostanziale.

Devo comunque sottolineare che:

- al centro della nostra Costituzione "di valori", c'è lo Stato di diritto e sociale, c'è l'ordinamento giuridico garante di quei valori;
- al centro di tutti i valori costituzionali c'è l'uomo, visto non soltanto come persona singola, ma come persona che vive in società, come persona che può crescere solo in quanto cresce e nella misura in cui cresce la collettività, come persona che ha quindi la responsabilità di se stesso e reciprocamente, degli altri, nel divenire dell'umanità.

Si tratta, pertanto, all'evidenza di principi e valori fondamentali per il passato, per il presente e per il futuro.

Infatti senza, senza di essi, non possono esistere Repubblica Italiana e democrazia.

I Costituenti, nell'affrontare il problema del nuovo Ordine Costituzionale sono ripartiti dalla memoria del Risorgimento e dalle esperienze e valori della Resistenza: memoria e valori di libertà, uguaglianza, legalità democratica, solidarietà.

E di questa memoria storica e di questi valori hanno tenuto conto per redigere la Costituzione.

Ma hanno tenuto conto, anche e soprattutto, delle memorie negative che hanno espressamente e vigorosamente rifiutato e ripudiato: il fascismo, il metodo non democratico per la politica, la guerra come strumento di offesa alla libertà e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e, quindi, in estrema sintesi, l'uso della violenza (intesa come violenza fisica e violenza morale) interna ed esterna alla Nazione.

6. ALCUNI ESEMPI DI DISUGUAGLIANZA E DI CONTRAPPOSIZIONE TRA LIBERTÀ ED EGUAGLIANZA ESPRESSI CON LEGGI E PROVVEDIMENTI AUTORITARI

Per comprendere a fondo quanto sia rilevante il rapporto tra uguaglianza e libertà e come le leggi e le guerre possano incidere in modo tanto negativo su tale rapporto da eliminare totalmente uguaglianza e libertà, utilizzando addirittura la legalità, è sufficiente esaminare rapidamente le leggi ed i provvedimenti che hanno portato alle tragedie della 2a guerra mondiale ed a genocidi e violenze inaudite: mi riferisco, in particolare, alle leggi razziali ed allo sterminio, per effetto di tali leggi, di persone ritenute di razza non ariana ed, in particolare, degli ebrei.

6.1. Le Leggi razziali fasciste

Tra le leggi famose per avere svergognato, L'Italia di Mussolini e la Germania di Hitler di fronte al mondo intero, sono le leggi razziste che, anche per quanto riguarda noi, sia pure in modi e misure diverse, iniziando con divieti inammissibili in ordinamenti civili, si conclusero nelle immani tragedie e genocidi ben noti che hanno insanguinato l'Europa e dovranno sempre essere conservati nella memoria storica di tutti quale monito per l'umanità intera.

Le leggi razziali fasciste sono l'insieme di norme (leggi, ordinanze, circolari) che vennero emanate in Italia nel periodo 1938 al 1943-44 dal Governo fascista e dalla Repubblica di Salò limitative dei diritti inviolabili dei cittadini e rivolte contro coloro considerati di razza non ariana ed in modo prevalente e particolare, contro gli ebrei.

Le leggi furono, però, anticipate da un **“Manifesto degli Scienziati razzisti”** (o Manifesto della Razza) pubblicato, prima, sul **“Giornale d'Italia”** il 14.7.1938 e, dopo, sulla Rivista **“La difesa della Razza”**, il 5.8.1938.

In questo Manifesto, promosso dal Partito Nazionale Fascista e, secondo quanto riferito da Galeazzo Ciano, **“redatto quasi completamente da Mussolini, in sostanza si sosteneva la tesi, pseudo scientifica (successivamente del tutto smentita dagli scienziati) della diversità delle razze, della appartenenza della popolazione italiana alla razza ariana, della superiorità della razza ariana, della necessità del razzismo, della differenza razziale tra mediterranei europei ed africani, della non appartenenza degli ebrei alla razza ariana ed, insomma della disuguaglianza (e, conseguentemente, del diverso trattamento legislativo) degli ariani rispetto ad altri di razza diversa ed, in particolare, degli ebrei.**

Tra le leggi vanno ricordate le seguenti:

R.D.L. 5.9.1938, n. 1390 Provvedimenti per la difesa della razza nella Scuola fascista.

Con tale provvedimento veniva, tra l'altro, stabilito:

- il divieto della ammissione come insegnanti nelle Scuole, anche Universitarie, degli ebrei;
- la esclusione degli ebrei dalla iscrizione nelle Scuole di qualsiasi tipo;
- la sospensione immediata dal servizio di tutti i docenti di razza ebraica;
- la cessazione della partecipazione alle Accademie, agli Istituti ed alle Associazioni di Scienze, lettere ed arti, dei membri di razza ebraica.
- Agli effetti della legge veniva considerato di razza ebraica la persona nata da genitori, entrambi di razza ebraica, anche se professante religione diversa da quella ebraica.

R.D.L. 7.9.1938, n. 1381 Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri .

Con questo provvedimento si stabiliva la revoca delle concessioni di cittadinanza comunque fatte a stranieri ebrei e l'obbligo, sanzionato, per tali stranieri di lasciare entro sei mesi il territorio dello Stato .

R.D.L. 17.11.1938, n.1728. Provvedimenti per la difesa della razza italiana

Con questo provvedimento si stabiliva, tra l'altro:

- la proibizione del matrimonio del cittadino italiano con persona appartenente ad altra razza e la nullità del matrimonio celebrato in contrasto con tale divieto;
- necessario consenso del Ministro dell'Interno per il matrimonio tra cittadino italiano e persona di nazionalità straniera;
- divieto ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni e degli enti pubblici di contrarre matrimonio con persone di nazionalità straniera;

- denuncia ed annotazione nei registri di stato civile e della popolazione della appartenenza alla razza ebraica;
- divieto di esercitare fondamentali diritti civili, politici economici e sociali ed uffici , ivi compresi diritto di proprietà e di gestione di importanti aziende , per i cittadini italiani di razza ebraica;
- divieto per amministrazioni ed enti pubblici di avere come dipendenti personale appartenente alla razza ebraica.

R.D.L. 29.6.1939, n 1054 Disciplina dell'esercizio delle professioni da parte dei cittadini di razza ebraica.

Con questo provvedimento si stabiliva, tra l'altro:

- divieto, per i cittadini italiani di razza ebraica di esercitare la professione di notaio e di giornalista;
- iscrizioni in elenchi speciali e pesanti limitazioni all'esercizio delle professioni di medico chirurgo, farmacista , veterinario, ostetrica, avvocato, procuratore, patrocinatore legale, esercente in economia e commercio, ragioniere, ingegnere , architetto, chimico, agronomo, geometra, perito agrario, perito industriale.

Va aggiunto che, per tutti i divieti e le prescrizioni previste dalle leggi sopra indicate, erano previste pesanti sanzioni, anche penali, in caso di inadempimento.

Va ricordato, infine, che per effetto di tali leggi:

- dovettero emigrare, tra gli altri, Emilio Segrè, Enrico Fermi, Arnaldo Momigliano, Bruno Pontecorvo, Bruno Rossi, Ugo Lombroso, Giorgio Levi, ecc;
- dovettero lasciare la cattedra, tra numerosi altri, Tullio Ascarelli, Walter Bigiavi, Marco Fanno, Federico Enriquez, Carlo Foà, Giuseppe Levi, Tullio Levi, Attilio Momigliano, Gino Luzatto, Donato Ottolenghi, ecc.;
- dovette dimettersi dall'Accademia dei Lincei Albert Einstein.

Questo esempio, insieme a quelli dei genocidi conseguenti a tali leggi ed alle violenze della guerra che hanno trovato sbocco , anche in territorio italiano, nel campo di sterminio di San Sabba a Trieste, durante l'occupazione tedesca, e nelle "foibe" del Carso, durante la occupazione Jugoslava, ci permettono ed, anzi ci impongono, a questo punto, di approfondire il significato del Principio di Eguaglianza in relazione ai Principi di Libertà e Legalità.

7. SIGNIFICATO DEL PRINCIPIO DI EGUAGLIANZA IN RELAZIONE AI PRINCIPI DI LIBERTA', LEGALITA' E RESPONSABILITA'

Le testimonianze che provengono da chi è passato attraverso le tristi esperienze delle leggi razziali fasciste, delle guerre di offesa alla libertà degli altri popoli, delle estreme violenze che persone umane hanno dovuto subire , singolarmente e collettivamente, per le follie di pochi , ci evidenziano un principio fondamentale a cui affidarsi per risolvere tutti i problemi: **il principio di uguaglianza** inteso come uguaglianza di persone umane, uguaglianza che si sviluppa nelle formazioni sociali (famiglia, scuola, lavoro ecc.), uguaglianza di comunità , uguaglianza di Stati e negli Stati, uguaglianza nel mondo, ecc.

Il significato di "uguaglianza" , tuttavia, non può essere compreso bene se non viene considerato anche come inclusivo, partecipe, rispettoso, della **diversità di ciascuna persona** di ciascuna formazione sociale, di ciascun popolo, rispetto agli altri , dovendosi tenere conto del

fatto che è la persona umana , che pur si sviluppa nelle formazioni sociali , che deve essere al centro dell'attenzione e deve essere tutelata e rispettata , qualunque sia la sua origine, la sua tradizione , la sua cultura, la sua lingua, ecc.

Il principio di uguaglianza, quindi, è inscindibile dal **principio di libertà** e viceversa , nel senso che **non vi può essere uguaglianza senza libertà e libertà senza uguaglianza**.

Questo è un concetto molto più facile ad essere compreso perché :

- se una persona è costretta con la forza ad agire non è libera perché diventa serva, suddita di chi la costringe;
- la persona schiava dell'ignoranza o del bisogno non può essere libera perché dipende da chi , forte della istruzione e/o della ricchezza , si trova in posizione di superiorità sociale alla quale egli non può sottrarsi tornando ad essere "suddito" e non "cittadino".

Sorge a questo punto la necessità di fare riferimento anche ad un altro principio, **il principio di legalità**, senza il quale non possono essere garantiti né il principio di uguaglianza , né il principio di libertà .

Vi ho già anticipato che la nostra Costituzione della Repubblica (che, nella sua Prima Parte Generale è la più bella e completa del mondo) stabilisce questa **correlazione necessaria** che, se fosse attuata in tutti i principi e valori , prescritti obbligatoriamente, ma, purtroppo spesso ignorati ed, ultimamente, anche esplicitamente osteggiati, risolverebbe tutti i gravi problemi che in questo momento storico gravano sul nostro Paese.

La Costituzione lo fa , attraverso gli **art. 1 e 54**.

L'art. 1 è la proclamazione della democrazia con il riconoscimento, da un lato, della sovranità popolare, attuata attraverso il suffragio universale, ma esercitata "nelle forme e nei limiti della Costituzione" e, da altro lato, del sistema liberal-democratico caratterizzato, però, dallo Stato di diritto e sociale fondato sul lavoro e proiettato alla tutela del lavoro , cui corrisponde il diritto al lavoro previsto nell'art.4 , costituente una specificazione degli artt. 2 e 3.

L'esercizio della sovranità popolare nelle forme e nei limiti della Costituzione significa che, anche se il 99 % di tutti i cittadini elettori e, conseguentemente , il 99% degli eletti in Parlamento, intendessero annullare o modificare sostanzialmente un diritto inviolabile o un dovere inderogabile dei cittadini, violando i Principi fondamentali o i Valori primari della Costituzione, non potrebbero farlo e, comunque , il provvedimento eventualmente emesso, sottoposto agli organi di garanzia , sarebbe impedito e, comunque annullato per illegittimità costituzionale.

Il diritto al lavoro, posto a fondamento della Repubblica, significa, non soltanto che il lavoro non deve essere più considerato, al pari della terra e del capitale, mero "fattore di produzione della ricchezza" come se si trattasse di merce(il che è accaduto fino ai primi del'900), ma è ritenuto , e deve essere ritenuto da tutti, diritto inviolabile dell'uomo che attiene alla persona ed al principio di solidarietà di cui all'art.2. Infatti è proprio attraverso il riconoscimento del diritto al lavoro che viene assicurata la dignità e l'eguaglianza , formale e di fatto, di cui all'art.3, tanto è vero che questo diritto è riconosciuto a tutti i cittadini ognuno dei quali ha il dovere di svolgere , secondo le proprie possibilità e la propria scelta un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società (art.4)

Dell'art. 54 , messo già all'inizio alla base del mio intervento che, come già ho detto e ripetuto molti continuano **volutamente ed impunemente** ad ignorare , è l'ultimo articolo della Prima Parte della Costituzione e chiude il titolo dei "rapporti politici". Del suo significato abbiamo già ampiamente parlato a proposito dei rapporti politici e di cittadinanza che qui richiamiamo.

Ricordo, infine, che i Principi e Valori ai quali abbiamo fatto riferimento vengono dai moti del Risorgimento , dall'Unità d'Italia, dalla Resistenza , e sono alla base di quel rapporto tra "Cittadinanza e Costituzione" che so essere ancora tra le materie da studiare, malgrado i tentativi di escluderla o indebolirla al massimo che stanno facendo coloro i quali non vogliono farvi ben conoscere e capire i Principi e Valori dell'Ordinamento della nostra Repubblica. Potreste indignarvi, per la loro mancata attuazione e per i tentativi in corso di non farli rispettare e potreste entusiasmarvi per la loro validità attuale e per l'importanza che l'attuazione di essi ha per il futuro di Voi giovani e, quindi, del nostro Paese.

8. IL PRINCIPIO DI EGUAGLIANZA DI CUI ALL'ARTICOLO 3 DELLA COSTITUZIONE IN PARTICOLARE . EGUAGLIANZA DI DIRITTO E DI FATTO.

L'art.3 della Costituzione dispone:

"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione , di opinioni politiche , di condizioni personali e sociali."

" E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica , economica e sociale del Paese" .

8.1. Cenni sui lavori dell'Assemblea Costituente .

Il primo comma dell'articolo già accanto alla eguaglianza di diritto pone la eguaglianza di fatto nel momento in cui fa riferimento alla " pari dignità sociale". Nel corso dei lavori il relatore, Basso, spiegò: *"non basta l'eguaglianza meramente formale, come quella caratteristica della vecchia legislazione, per dire che si sta costruendo uno Stato democratico....L'essenza dello Stato democratico consiste nella misura maggiore o minore del contenuto che sarà dato a questo concreto principio sociale"* (quello della "pari dignità sociale").

Ed il Presidente della Commissione, Ruini, scriveva poi, nella relazione al progetto: *"Il principio di eguaglianza di fronte alla legge, conquista delle antiche Carte costituzionali, è riaffermato con più concreta espressione, dopo le recenti violazioni per motivi politici o razziali; e trova oggi nuovo e più ampio sviluppo con l'eguaglianza piena , anche nel campo politico, dei cittadini indipendentemente dal loro sesso" .*

In Assemblea, poi, l'On. Fanfani, uno dei firmatari della formula approvata, spiegò: *"Noi partiamo dalla constatazione della realtà , perché mentre prima, con la rivoluzione dell'89, è stata affermata l'eguaglianza giuridica dei cittadini membri di uno stesso Stato, lo studio della vita sociale in quest'ultimo secolo ci dimostra che questa semplice dichiarazione non è stata sufficiente a realizzare tale eguaglianza."*

8.2. Il ricordo delle lezioni di Piero Calamandrei

8.2.1. La lezione agli studenti di Milano del 1955

Come già ho accennato all'inizio, Piero Calamandrei ha evidenziato in modo mirabile l'articolo 3 in esame definendolo "il più importante di tutta la Costituzione, il più impegnativo". Lo

ha fatto in una lezione tenuta a Milano il 26 gennaio 1955 rivolta ai giovani ai quali ha detto , tra l'altro:

“E’ compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana: Quindi dare lavoro a tutti , dare una giusta retribuzione a tutti, dare la scuola a tutti, dare a tutti gli uomini dignità di uomo, Soltanto quando questo sarà raggiunto, si potrà veramente dire che la formula contenuta nell’art. 1 “L’Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro” corrisponderà alla realtà. Perché fino a che non c’è questa possibilità per ogni uomo di lavorare e studiare e di trarre con sicurezza con il proprio lavoro i mezzi per vivere da uomo, non solo la nostra Repubblica non si potrà chiamare fondata sul lavoro , ma non si potrà chiamare neanche democratica. Una democrazia in cui non ci sia questa uguaglianza di fatto ,in cui ci sia soltanto una uguaglianza di diritto, è una democrazia meramente formale , non è una democrazia in cui tutti i cittadini veramente siano messi in grado di concorrere alla vita della società, di portare il loro miglior contributo, in cui tutte le forze spirituali di tutti i cittadini siano messe a contribuire a questo cammino, a questo progresso continuo di tutta la Società. E allora voi capite da questo che la nostra Costituzione è in parte una realtà , ma soltanto in parte è una realtà. In parte è ancora un programma , un ideale, una speranza, un impegno, un lavoro da compiere

Quanto lavoro avete da compiere! Quanto lavoro vi sta dinnanzi! “.....

“L’art. 3 Riconosce che questi ostacoli oggi ci sono, di fatto , e che bisogna rimuoverli”

“E’ una Costituzione che apre le vie verso l’avvenirerinnovatrice, progressiva che mira alla trasformazione di questa Società in cui può accadere che, anche quando ci sono le libertà giuridiche e politiche , siano rese inutili dalle disuguaglianze economiche e dalla impossibilità ,per molti cittadini, di essere persone e di accorgersi che dentro loro c’è una fiamma spirituale che, se fosse sviluppata in un regime di perequazione economica , potrebbe anch’essa contribuire al progresso della Società”...

A questo punto Calamandrei proseguiva con il paragone della Costituzione ad una bella macchina che ha bisogno del combustibile per muoversi e con la storiella dei due emigranti che si trovavano sul bastimento in pericolo di naufragio , raccontati all’inizio, per denunciare la gravità dell’indifferentismo alla politica.. .

8.2.2 Il discorso a difesa della Scuola pubblica pronunciato a Roma nel 1950

Nel discorso sulla Scuola pronunciato a Roma l’11 febbraio 1950, già Calamandrei, , nel commentare, da par suo, **gli articoli 33 e 34 della Costituzione**, concernenti la libertà di insegnamento e la Scuola, affermava , tra l’altro:

....La scuola, organo centrale della democrazia, perché serve a risolvere quello che secondo noi è il problema centrale della democrazia: la formazione della classe dirigente. La formazione della classe dirigente, non solo nel senso di classe politica, di quella classe cioè che siede in Parlamento e discute e parla (e magari urla) che è al vertice degli organi più propriamente politici, ma anche classe dirigente nel senso culturale e tecnico: coloro che sono a capo delle officine e delle aziende, che insegnano, che scrivono, artisti, professionisti, poeti. Questo è il problema della democrazia, la creazione di questa classe, la quale non deve essere una casta ereditaria, chiusa, una oligarchia, una chiesa, un clero, un ordine. No. Nel nostro pensiero di democrazia, la classe dirigente deve essere aperta e sempre rinnovata dall’afflusso verso l’alto degli elementi migliori di tutte le classi, di tutte le categorie. Ogni classe, ogni categoria deve avere la possibilità di liberare verso l’alto i suoi elementi migliori, perché ciascuno di essi possa temporaneamente, transitoriamente, per quel

breve istante di vita che la sorte concede a ciascuno di noi, contribuire a portare il suo lavoro, le sue migliori qualità personali al progresso della società [...]

A questo deve servire la democrazia, permettere ad ogni uomo degno di avere la sua parte di sole e di dignità (applausi). Ma questo può farlo soltanto la scuola, la quale è il complemento necessario del suffragio universale. La scuola, che ha proprio questo carattere in alto senso politico, perché solo essa può aiutare a scegliere, essa sola può aiutare a creare le persone degne di essere scelte, che affiorino da tutti i ceti sociali.

*Vedete, questa immagine è consacrata in un articolo della Costituzione, sia pure con una formula meno immaginosa. » l'art. 34, in cui è detto: **"La scuola è aperta a tutti. I capaci ed i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi"**. Bisogna rendersi conto del valore politico e sociale di questo articolo. Seminarium rei publicae, dicevano i latini del matrimonio. Noi potremmo dirlo della scuola: seminarium rei publicae: la scuola elabora i migliori per la rinnovazione continua, quotidiana della classe dirigente. Ora, se questa è la funzione costituzionale della scuola nella nostra Repubblica, domandiamoci: com'è costruito questo strumento? Quali sono i suoi principi fondamentali? Prima di tutto, scuola di Stato. Lo Stato deve costituire le sue scuole. Prima di tutto la scuola pubblica. **Prima di esaltare la scuola privata bisogna parlare della scuola pubblica. La scuola pubblica è il prius, quella privata è il posterius. Per aversi una scuola privata buona bisogna che quella dello Stato sia ottima** (applausi). Vedete, noi dobbiamo prima di tutto mettere l'accento su quel comma dell'art. 33 della Costituzione che dice cos': **"La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi"**.....*

*.....La scuola è aperta a tutti. Lo Stato deve quindi costituire scuole ottime per ospitare tutti. Questo è scritto nell'art. 33 della Costituzione. La scuola di Stato, la scuola democratica, è una scuola che ha un carattere unitario, è la scuola di tutti, crea cittadini, non crea né cattolici, né protestanti, né marxisti. **La scuola è l'espressione di un altro articolo della Costituzione: dell'art. 3: "Tutti i cittadini hanno parità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinione politica, di condizioni personali e sociali". E l'art. 151: "Tutti i cittadini possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge". Di questi due articoli deve essere strumento la scuola di Stato, strumento di questa eguaglianza civica, di questo rispetto per le libertà di tutte le fedi e di tutte le opinioni [...].***

Quando la scuola pubblica è cos' forte e sicura, allora, ma allora soltanto, la scuola privata non è pericolosa. Allora, ma allora soltanto, la scuola privata può essere un bene. Può essere un bene che forze private, iniziative pedagogiche di classi, di gruppi religiosi, di gruppi politici, di filosofie, di correnti culturali, cooperino con lo Stato ad allargare, a stimolare, e a rinnovare con varietà di tentativi la cultura. Al diritto della famiglia, che è consacrato in un altro articolo della Costituzione, nell'articolo 30, di istruire e di educare i figli, corrisponde questa opportunità che deve essere data alle famiglie di far frequentare ai loro figlioli scuole di loro gradimento e quindi di permettere la istituzione di scuole che meglio corrispondano con certe garanzie che ora vedremo alle preferenze politiche, religiose, culturali di quella famiglia. Ma rendiamoci ben conto che mentre la scuola pubblica è espressione di unità, di coesione, di uguaglianza civica, la scuola privata è espressione di varietà, che può voler dire eterogeneità di correnti decentratrici, che lo Stato deve impedire che divengano correnti disgregatrici. La scuola privata, in altre parole, non è creata per questo.

La scuola della Repubblica, la scuola dello Stato, non è la scuola di una filosofia, di una religione, di un partito, di una setta. Quindi, perché le scuole private sorgendo possano essere un bene e non

un pericolo, occorre: (1) che lo Stato le sorvegli e le controlli e che sia neutrale, imparziale tra esse. Che non favorisca un gruppo di scuole private a danno di altre. (2) Che le scuole private corrispondano a certi requisiti minimi di serietà di organizzazione. Solamente in questo modo e in altri più precisi, che tra poco dirò, si può avere il vantaggio della coesistenza della scuola pubblica con la scuola privata. La gara cioè tra le scuole statali e le private. Che si stabilisca una gara tra le scuole pubbliche e le scuole private, in modo che lo Stato da queste scuole private che sorgono, e che eventualmente possono portare idee e realizzazioni che finora nelle scuole pubbliche non c'erano, si senta stimolato a far meglio, a rendere, se mi sia permessa l'espressione, "più ottime" le proprie scuole. Stimolo dunque deve essere la scuola privata allo Stato, non motivo di abdicazione.

Ci siano pure scuole di partito o scuole di chiesa. Ma lo Stato le deve sorvegliare, le deve regolare; le deve tenere nei loro limiti e deve riuscire a far meglio di loro. La scuola di Stato, insomma, deve essere una garanzia, perché non si scivoli in quello che sarebbe la fine della scuola e forse la fine della democrazia e della libertà, cioè nella scuola di partito. Come si fa a istituire in un paese la scuola di partito? Si può fare in due modi. Uno è quello del totalitarismo aperto, confessato. Lo abbiamo sperimentato, ahimè. Credo che tutti qui ve ne ricordiate, quantunque molta gente non se ne ricordi più. Lo abbiamo sperimentato sotto il fascismo. Tutte le scuole diventano scuole di Stato: la scuola privata non è più permessa, ma lo Stato diventa un partito e quindi tutte le scuole sono scuole di Stato, ma per questo sono anche scuole di partito. Ma c'è un'altra forma per arrivare a trasformare la scuola di Stato in scuola di partito o di setta. Il totalitarismo subdolo, indiretto, torpido, come certe polmoniti torpide che vengono senza febbre, ma che sono pericolosissime. Facciamo l'ipotesi, cos' astrattamente, che ci sia un partito al potere, un partito dominante, il quale però formalmente vuole rispettare la Costituzione, non la vuole violare in sostanza. Non vuol fare la marcia su Roma e trasformare l'aula in alloggio per i manipoli; ma vuol istituire, senza parere, una larvata dittatura. Allora, che cosa fare per impadronirsi delle scuole e per trasformare le scuole di Stato in scuole di partito? Si accorge che le scuole di Stato hanno il difetto di essere imparziali. C'è una certa resistenza; in quelle scuole c'è sempre, perfino sotto il fascismo c'è stata. Allora, il partito dominante segue un'altra strada (è tutta un'ipotesi teorica, intendiamoci).

Comincia a trascurare le scuole pubbliche, a screditarle, ad impoverirle. Lascia che si anemizzino e comincia a favorire le scuole private. Non tutte le scuole private. Le scuole del suo partito, di quel partito. Ed allora tutte le cure cominciano ad andare a queste scuole private. Cure di denaro e di privilegi. Si comincia persino a consigliare i ragazzi ad andare a queste scuole, perché in fondo sono migliori si dice di quelle di Stato. E magari si danno dei premi, come ora vi dirò, o si propone di dare dei premi a quei cittadini che saranno disposti a mandare i loro figlioli invece che alle scuole pubbliche alle scuole private. A "quelle" scuole private. Gli esami sono più facili, si studia meno e si riesce meglio. Cos' la scuola privata diventa una scuola privilegiata. Il partito dominante, non potendo trasformare apertamente le scuole di Stato in scuole di partito, manda in malora le scuole di Stato per dare la prevalenza alle sue scuole private.

Attenzione, amici, in questo convegno questo è il punto che bisogna discutere. Attenzione, questa è la ricetta. Bisogna tener d'occhio i cuochi di questa bassa cucina. L'operazione si fa in tre modi: (1) ve l'ho già detto: rovinare le scuole di Stato. Lasciare che vadano in malora. Impoverire i loro bilanci. Ignorare i loro bisogni. (2) Attenuare la sorveglianza e il controllo sulle scuole private. Non controllarne la serietà. Lasciare che vi insegnino insegnanti che non hanno i titoli minimi per insegnare. Lasciare che gli esami siano burlette. (3) Dare alle scuole private denaro pubblico. Questo è il punto. Dare alle scuole private denaro pubblico! Quest'ultimo è il metodo più pericoloso. » la fase più pericolosa di tutta l'operazione [...]. Questo dunque è il punto, è il punto più pericoloso del metodo. Denaro di tutti i cittadini, di tutti i contribuenti, di tutti i credenti nelle

diverse religioni, di tutti gli appartenenti ai diversi partiti, che invece viene destinato ad alimentare le scuole di una sola religione, di una sola setta, di un solo partito [...].

Per prevedere questo pericolo, non ci voleva molta furberia. Durante la Costituente, a prevenirlo nell'art. 33 della Costituzione fu messa questa disposizione: "Enti e privati hanno diritto di istituire scuole ed istituti di educazione senza onere per lo Stato". Come sapete questa formula nacque da un compromesso; e come tutte le formule nate da compromessi, offre il destro, oggi, ad interpretazioni sofistiche [...]. Ma poi c'è un'altra questione che è venuta fuori, che dovrebbe permettere di aggirare la legge. Si tratta di ciò che noi giuristi chiamiamo la "frode alla legge", che è quel quid che i clienti chiedono ai causidici di pochi scrupoli, ai quali il cliente si rivolge per sapere come può violare la legge figurando di osservarla [...]. E venuta cos" fuori l'idea dell'assegno familiare, dell'assegno familiare scolastico.....

Il mandare il proprio figlio alla scuola privata è un diritto, lo dice la Costituzione, ma è un diritto il farselo pagare? » un diritto che uno, se vuole, lo esercita, ma a proprie spese. Il cittadino che vuole mandare il figlio alla scuola privata, se la paghi, se no lo mandi alla scuola pubblica.

.....
Dunque questo giuoco degli assegni familiari sarebbe, se fosse adottato, una specie di incitamento pagato a disertare le scuole dello Stato e quindi un modo indiretto di favorire certe scuole, un premio per chi manda i figli in certe scuole private dove si fabbricano non i cittadini e neanche i credenti in una certa religione, che può essere cosa rispettabile, ma si fabbricano gli elettori di un certo partito [...].

Poi, nella riforma, c'è la questione della parità. L'art. 33 della Costituzione nel comma che si riferisce alla parità, dice: "La legge, nel fissare diritti ed obblighi della scuola non statale, che chiede la parità, deve assicurare ad essa piena libertà, un trattamento equipollente a quello delle scuole statali" [...]. Parità, s", ma bisogna ricordarsi che prima di tutto, prima di concedere la parità, lo Stato, lo dice lo stesso art. 33, deve fissare i diritti e gli obblighi della scuola a cui concede questa parità, e ricordare che per un altro comma dello stesso articolo, lo Stato ha il compito di dettare le norme generali sull'istruzione.....

Però questa riforma mi dà l'impressione di quelle figure che erano di moda quando ero ragazzo. In quelle figure si vedevano foreste, alberi, stagni, monti, tutto un groviglio di tralci e di uccelli e di tante altre belle cose e poi sotto c'era scritto: trovate il cacciatore. Allora, a furia di cercare, in un angolino, si trovava il cacciatore con il fucile spianato. Anche nella riforma c'è il cacciatore con il fucile spianato. » la scuola privata che si vuole trasformare in scuola privilegiata. Questo è il punto che conta. Tutto il resto, cifre astronomiche di miliardi, avverrà nell'avvenire lontano, ma la scuola privata, se non state attenti, sarà realtà davvero domani. La scuola privata si trasforma in scuola privilegiata e da qui comincia la scuola totalitaria, la trasformazione da scuola democratica in scuola di partito.

E poi c'è un altro pericolo forse anche più grave. » il pericolo del disfacimento morale della scuola. Questo senso di sfiducia, di cinismo, più che di scetticismo che si va diffondendo nella scuola, specialmente tra i giovani, è molto significativo. » il tramonto di quelle idee della vecchia scuola di Gaetano Salvemini, di Augusto Monti: la serietà, la precisione, l'onestà, la puntualità. Queste idee semplici. Il fare il proprio dovere, il fare lezione. E che la scuola sia una scuola del carattere, formatrice di coscienze, formatrice di persone oneste e leali. Si va diffondendo l'idea che tutto questo è superato, che non vale più.”

Ho voluto riportare buona parte di questo discorso di Calamandrei perché è di una attualità che stupisce. Calamandrei aveva previsto tutto quello che poi si è verificato e si sta verificando nella

Scuola pubblica in rapporto alla Scuola privata anche se , per lo più, dietro lo schermo della cd. Scuola paritaria. **La conseguenza è stata ed è , anche in questo caso, la violazione dell'art. 3 della Costituzione.**

9. ALCUNI ASPETTI DELLA EVOLUZIONE DEL PRINCIPIO DI EGUAGLIANZA

Come ha ricordato Stefano Rodotà al Festival del Diritto di Piacenza il 23.9.2010, " *quando, alla fine del '700, sulle due sponde del Lago Atlantico le dichiarazioni dei diritti pronunciano le parole <tutti gli uomini nascono liberi e eguali> si manifesta pubblicamente la fondazione di un'altra società e di un altro diritto e la <rivoluzione dell'eguaglianza > diviene un tratto caratteristico della modernità*".

I Costituenti italiani si posero l'obiettivo di conciliare libertà ed eguaglianza e vi sono pienamente riusciti ed in modo mirabile con l'art. 3 cpv. che rende interdipendenti eguaglianza formale ed eguaglianza sostanziale collegandoli alla libertà ed alla legalità.

D'altra parte ove si consideri, come acutamente segnala Rodotà, che la concretezza dell'eguaglianza , già imperniata sulla dignità sociale di cui all'art. 3 Cost., " **ha trovato riconoscimento nella versione finale della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea dove il riferimento astratto <tutti> è stato sostituito da <ogni persona>**" allora si comprende come il passaggio dall'uomo " gerarchico" all'uomo "eguale", che vi era stato all'inizio della ricerca della soluzione del problema dell'eguaglianza, ha trovato uno sbocco determinante nella " **pari dignità sociale**" della persona umana .

Infatti è proprio questa dignità" sociale" della persona umana , vista in relazione alle altre persone umane che si sviluppano nelle formazioni sociali , che dà risposta concreta al problema del rispetto delle "diversità", comportante l'accettazione delle "differenze", ed al problema della distinzione tra eguaglianza delle opportunità, o dei punti di partenza ,e eguaglianza dei punti di arrivo.

Rispetto al primo problema, infatti, si osserva che la assoluta salvaguardia, in ogni momento, della dignità della persona umana , costituisce il baluardo a tutela delle differenze che sono a fondamento della nostra cultura e conciliano libertà ed eguaglianza ;

Rispetto al secondo problema concordo ancora una volta con Rodotà quando egli afferma che si risolve guardando ai risultati che non possono ridursi in misura tale da essere irrilevanti a causa della mancanza di politiche redistributive tendenti a superare la diseguaglianza economica che è alla base delle disuguaglianze sociali che minano la "pari dignità sociale" di cui all'art.3 co. 1 Cost. E l'esempio da lui al riguardo portato è quanto mai illuminante: "per la tutela della salute si può prescindere dalla effettiva disponibilità dei farmaci?"

Insomma, **l'eguaglianza, per essere tale , deve riguardare l'acquisizione dei diritti necessari ad avere dignità : i cosiddetti beni della vita** (intesi come beni di una vita degna di essere vissuta in modo da avere prospettive concrete dei felicità) come ad es. salute, , cibo, lavoro, autodeterminazione, istruzione, libertà dai bisogni primari, capacità di relazione con gli altri tale da poter discernere i motivi che urgono la condotta, di comprenderne gli effetti nei confronti di se stessi e degli altri e di avere libertà di azione secondo la propria volontà nel rispetto della legalità costituzionale e con responsabilità ricordando che il diritto diventa dovere quando il suo esercizio comincia a ledere il diritto altrui.

Il lavoro, ad esempio, " non può subire le esigenze della globalizzazione fino a cancellare la dignità della persona", ha scritto , sul punto, Rodotà molto prima che il problema posto da Marchionne per la Fiat venisse alla luce.

Al riguardo, a parte quanto dirò a proposito del lavoro e dell'impresa, deve essere chiaro che se un amministratore delegato di una grande impresa come Marchionne della Fiat, pur rispettando le pari opportunità, per problemi di mercato va a toccare le diversità determinando diseguaglianze che colpiscono la dignità dei lavoratori, dobbiamo risolvere il problema: **in un sistema di libero mercato, chi deve proteggere questa dignità? La risposta è : la Politica** (sempre con la P maiuscola). In nome della libertà di impresa, tutelata dalla Costituzione, non possiamo certo dire a Marchionne quello che deve o non deve fare , ma possiamo almeno imitare il Presidente degli USA, Obama, il quale, in un Paese che viene definito regno del mercato e del liberismo, dovendo affrontare una crisi micidiale, non ha detto alle grandi imprese "tutti possono fare il comodo loro", ma ha messo a disposizione delle imprese che volessero fruirne miliardi di dollari pubblici **alle condizioni dettate dalla sua politica.**

Agire così non significa limitare la libertà di impresa, ma, alla luce della nostra Costituzione, significa applicare l'art.41 della Costituzione stessa (quello stesso articolo di cui, come vedremo, l'attuale Governo ha proposto la modifica).

10. L'ATTUALE SITUAZIONE DI DISEGUAGLIANZA ESISTENTE NEL PAESE PER LA MANCATA O INSUFFICIENTE ATTUAZIONE DELLA COSTITUZIONE.

Ho sempre sostenuto che per valutare lo sviluppo democratico, civile e sociale di un Paese occorra anzitutto guardare al trend , a lungo termine, caratterizzante il divario **tra ricchi e poveri** . Quanto più le lame della forbice che rappresenta tale divario si vanno allargando nel tempo, tanto più la civiltà (intesa in senso lato) di un popolo diminuisce. Viceversa quanto più le lame della forbice si vanno restringendo, nel tempo, tanto più la civiltà del popolo cresce.

In Italia , negli ultimi tempi, tutti gli indicatori economici e sociali dimostrano che le lame della forbice si allargano sempre più portandoci verso un peggioramento della situazione di **sempre maggiore diseguaglianza tra ricchi e poveri** e, quindi, di differenze sempre più accentuate tra chi esercita tutti i diritti, sacrificando i diritti altrui e non adempiendo ai propri doveri, e chi, al contrario, non è più in grado di esercitare i diritti che gli competono pur adempiendo ai propri doveri: il che , in un modo o nell'altro, sta sempre più allentando il rapporto di cittadinanza necessario per l'effettivo esercizio della democrazia costituzionale ed, a livello di classe dirigente , sta soprattutto distruggendo lo stesso senso della cittadinanza democratica: i principi di legalità costituzionale e di responsabilità di cui all'art.54 Cost.

Il pericolo, a lungo termine, specie tenendo conto dei tentativi che si sono fatti nel 2006 (respinti dal Referendum popolare) e che si stanno facendo ora con i progetti concernenti l'art. 41 Cost. e la riforma della Magistratura per modificare la Costituzione in modo tale da colpire anche i principi fondamentali che riguardano direttamente la uguaglianza dei cittadini, è che lo scollamento culturale della nazione diventi tale da determinare veramente la perdita della cultura istituzionale a beneficio di quella cultura individualistica e/o corporativa , già oggi dominante, facendoci riprecipitare in un passato che ritenevamo ormai dimenticato per merito proprio della Costituzione Repubblicana.

Ed è su questo punto che mi appello ai giovani per evitare che le nubi che si stanno addensando sul nostro Ordinamento costituzionale diventino tempesta o, addirittura, "tsunami" che

distrugga un glorioso passato, costruito, in vista di un futuro migliore, sulla base delle lotte e dei sacrifici del Risorgimento e della Resistenza.

Il timore non è infondato. Per rendersene conto basta fare riferimento, ad esempio, alla distribuzione della ricchezza, alla scuola, ai fenomeni di illegalità diffusa e tollerata che dilagano nei settori economici e finanziari, alla massiccia evasione fiscale da parte dei ricchi, al lavoro, alla condizione della donna, alla situazione dei giovani, alla disoccupazione giovanile, all'ambiente, alla ricerca, alla cultura, ecc. fino al rischio della perdita del senso dell'Unità nazionale, fortunatamente contrastato in modo efficace dal nostro Presidente della Repubblica, che, però, viene spesso da troppi non ascoltato.

In merito mi limito ad accennare ad alcune di tali questioni.

10.1. Situazione economica

Tra le cause della disegualianza tra i cittadini assume particolare rilevanza la situazione economica dei cittadini che si riflette sulle condizioni sociali.

Le ultime radiografie del CENSIS e dell'OCSE hanno accertato l'esistenza di una nazione malata e divisa dove metà della ricchezza è nelle mani del 10% della popolazione e dove metà della popolazione deve cavarsela con il 10% della ricchezza.

Il raddoppio dell'inflazione, i redditi troppo diseguali, l'impoverimento dei ceti operai e medi, la disoccupazione, specie quella giovanile, al massimo della sua estensione: sono tutti indicatori certi di una situazione divenuta insostenibile.

Il grave è che questo accade in una Nazione con ricchezza immobiliare e finanziaria pari a sei volte il prodotto interno lordo (P.I.L.), ma dove la differenza tra chi ha tanto e chi ha poco è tra le più alte del mondo (OCSE). Inoltre non vi è soltanto il divario tra Nord e Sud. Il divario esiste infatti anche nell'ambito delle stesse Regioni.

In tale situazione, la evasione fiscale supera i 200 miliardi di euro e l'aumento delle aliquote per gli alti redditi non produrrebbe alcun risultato toccando un numero di persone talmente esiguo da risultare incredibile.

Il problema infatti consiste ancora una volta nella violazione della Costituzione e, precisamente, nella manifesta ed intollerabile violazione, peraltro ormai impunita, dell'art. 53 (rapporti politici) in forza del quale:

"Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva.

Il sistema tributario è informato a sistemi di progressività."

E' soltanto un sogno?

10.2 I giovani e la Scuola.

Basta rileggere quanto disse Calamandrei nel discorso da lui tenuto nel 1950 sulla Scuola e che sopra è stato in parte riportato, per rendersi conto dei malanni che oggi affliggono la Scuola pubblica anche in violazione dell'art. 3 della Costituzione.

Al riguardo mi limito, pertanto, ad alcune osservazioni aggiuntive con riferimento alla situazione di oggi che si va aggravando di giorno in giorno per cui è ormai diventata una illusione quella, che fino a qualche anno fa costituiva almeno una speranza, della scuola pubblica del merito e del lavoro che ne conseguiva.

Oggi, anche in questo settore, tanto importante per le giovani generazioni, assistiamo a disuguaglianze sempre più intollerabili.

Anche qui, in violazione **dell'art 33 co. 3 Cost. il quale precettivamente prescrive che le scuole private possano essere istituite "senza oneri per lo Stato"**, si provvede generosamente al finanziamento pubblico delle stesse e, contemporaneamente, si riducono i finanziamenti statali alle scuole pubbliche, creando e comunque accrescendo disuguaglianze, tra studenti ricchi e studenti poveri, che, al contrario, dovrebbero, per legge, essere combattute o, almeno, evitate.

Ed ancora, in violazione degli artt. 34 co.3 secondo cui "I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi" e **34 co.4 secondo cui "La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze..."**, avviene invece che possano accedere agli studi ed alla scelta delle migliori Università coloro che hanno i mezzi, specie considerando che, ultimamente, anche i fondi per borse di studio finanziate dallo Stato sono state notevolmente ridotte. Accade, così, che tutti i giovani capaci e meritevoli, privi di mezzi, scelgano, anche per migliori prospettive di lavoro, le Università all'Estero (in Europa, per entrare con borse di studio, la media richiesta è quella dell'8 o del 9) dato che le nostre Università pubbliche sono messe in condizioni da non poter competere, per mancanza di mezzi, con quelle private o estere. Le conseguenze sono disastrose per la Scuola pubblica nel suo insieme destinata ad un continuo indebolimento che si traduce in favore della Scuola privata e, soprattutto per i giovani che, rimanendo in Italia e non avendo i mezzi per accedere a Scuole ed Università private, o devono rinunciare all'Università ed alla Ricerca, o sono destinati alla disoccupazione giovanile che è il vero cancro maligno della attuale società italiana.

La validità della analisi di cui sopra trova puntuale riscontro nel fatto, di agevole constatazione da parte di tutti, che ai genitori che hanno figli i quali devono operare scelte di Scuole o Università per assicurarsi il loro futuro, viene dato il seguente consiglio: se possono permettersi il lusso, iscrivano i figli a Scuole private pagando, come minimo, 30.000,00 euro l'anno.

E tale consiglio viene seguito dalle famiglie che se lo possono permettere (e che sono molto più numerose di quelle che dichiarano i propri redditi al Fisco) se è stato calcolato, sulla base di indagini attendibili, che il 50% dei nostri giovani (e soprattutto quelli con la media di 8/9 su dieci che possono godere di borse di studio) scelgono la Università all'Estero.

L'amara conclusione è che aveva ragione Calamandrei quando, nel discorso sulla Scuola pubblica, tenuto a Roma l'11.2.1950 (v. allegato 3) nel commentare gli articoli 33 e 34 della Costituzione, ipotizzando la possibilità in futuro di elusione delle citate norme costituzionale da parte di chi volesse rovinare le scuole di Stato, impoverendo i loro bilanci, ignorando i loro bisogni, omettendo di controllare la serietà della Scuole private e, soprattutto, dando alle Scuole private denaro pubblico, invitava i giovani a fare attenzione a che la Costituzione fosse attuata e concludeva: **"bisogna, amici, continuare a difendere nelle Scuole la Resistenza e la continuità della coscienza morale"**.

10.3 Le donne e l'eguaglianza (artt. 3 e 37 co.1 Cost.).

La Costituzione della Repubblica, fin dalla sua entrata in vigore, stabilisce, all'art.3, il principio, inviolabile ed inderogabile, della pari dignità sociale e dell'eguaglianza davanti alla legge -sia dal punto di vista formale e di diritto, sia dal punto di vista sostanziale e di fatto - di tutti i cittadini senza distinzione di sesso.

Malgrado questa norma fondamentale, che deve essere rigorosamente rispettata da tutti e, soprattutto, da coloro che esplicano pubbliche funzioni e che sono chiamati a rappresentare le Istituzioni, accade ancora che le donne, nella pratica quotidiana, dal punto di vista politico, economico, sociale, culturale, si siano sempre trovate e, purtroppo, si trovino ancora, in una

condizione di disuguaglianza pratica, specie quali donne lavoratrici, che si accentua in relazione alla classe sociale cui si appartiene.

Basta pensare all'enorme peso che, nella vita di ogni giorno grava tradizionalmente, anche in Paesi evoluti, sulle sole donne in tema di maternità, di famiglia, e di lavoro in relazione alla "essenziale funzione familiare" che spetta alla donna per rendersi conto di questa realtà che molti ignorano e, purtroppo, quasi tutti sottovalutano.

La Costituzione della Repubblica, con l'**art. 37 co.1**, si è fatta carico di tutto questo stabilendo, per la donna lavoratrice, che ***"le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione"***. Queste norme costituzionali insieme con le altre leggi ordinarie attuative e conformi al dettato costituzionale, anche se rigorosamente precettive, tuttavia, non sono state sufficienti ad eliminare tutte le disuguaglianze di diritto e di fatto che tuttora persistono nella nostra società tra uomo e donna, tra lavoratore e lavoratrice, tra cittadino e cittadina. Tali norme, infatti, sono servite soltanto ad alleviare, ma non ad eliminare, il peso di una disuguaglianza che, purtroppo, ancora persiste dopo 63 anni.

La effettiva ed integrale uguaglianza sociale della donna può essere ottenuta soltanto con una nuova cultura che diventi patrimonio di tutti. Una nuova cultura di cittadinanza, intesa come rigoroso adempimento da parte di tutti dei doveri inderogabili previsti nei rapporti civili, etico-sociali, economici e politici previsti negli articoli da 13 a 54 della Costituzione per consentire a ciascuno l'esercizio dei propri diritti inviolabili tra cui quello dell'uguaglianza tra uomo e donna. Tutto questo perché, come si è più volte detto e ricordato, nell'ambito dei citati rapporti articolati nella Costituzione, diritti e doveri dei cittadini sono facce della stessa medaglia che si chiama responsabilità: il diritto diventa dovere quando comincia a ledere il diritto altrui.

Ed è proprio sul principio di responsabilità, nascente da quello di legalità, che grava su tutti i cittadini e, soprattutto, sulla classe dirigente di questo Paese, in forza dell'art. 54 co.2 Cost., che bisogna far leva per ottenere, attraverso una nuova cultura della cittadinanza, l'uguaglianza e la pari dignità sociale tra uomo e donna, tra persona umana e persona umana, tra cittadino e cittadina, nel rispetto delle diversità.

10.4. Il lavoro e l'eguaglianza (artt. 1 e 4 in relazione all'art. 3 Cost.)

Anche la disciplina del lavoro in generale della nostra Costituzione costituisce, a guardar bene, un aspetto ed un'applicazione dell'art.3.

Infatti, a parte il rilievo che il lavoro, come già rilevato all'inizio, costituisce il fondamento della nostra democrazia, è importante segnalare che esso va inteso, non più come mero fattore di produzione insieme a terra e capitale e, quindi, come cosa, oggetto, mero strumento, ma come estrinsecazione essenziale della persona umana che si sviluppa nelle formazioni sociali e nella solidarietà (**art. 2**). In Assemblea Costituente il relatore (Fanfani) spiegò: *"dicendo che la Repubblica è fondata sul lavoro, si esclude che essa possa fondarsi sul privilegio, sulla nobiltà ereditaria, sulla fatica altrui"*. E tutti concordarono che le parole non hanno e non devono avere un significato classista.

Il diritto/dovere al lavoro e del lavoro precisato nell'art. 4 chiarisce, come spiegò l'on. Ruini nella relazione al Progetto, condivisa, sul punto, da tutti i Costituenti, che il lavoro *"non si esplica soltanto nelle sue forme materiali, ma anche in quelle spirituali e morali che contribuiscono allo sviluppo della società. E' lavoratore lo studioso ed il missionario; lo è l'imprenditore, in quanto lavoratore qualificato che organizza la produzione"*.

Anche sotto il Titolo III° della Prima Parte Cost. concernente "I Rapporti economici" è riconfermata la tutela, non solo dei "lavoratori subordinati" -anche se per gli stessi è prevista una

particolare disciplina – ma di tutti i lavoratori dato che **“la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni” (art. 35 co. 1)**. Ed i Costituenti , proprio a proposito dei rapporti economici evidenziarono che la “democrazia non è soltanto politica ma economica e sociale”. E quando si ponga mente al fatto che **l’art. 2060 del cod. civ.** sotto il Titolo I° (“della disciplina delle attività professionali”) **fu modificato dall’art. 3 co. 2 Dto. Leg.vo Lgt.14.9.1944, n. 287** nel senso che **“Il lavoro è tutelato in tutte le sue forme organizzative ed esecutive, intellettuali , tecniche e manuali”** e che lo stesso Codice civile sotto il Titolo II° (“del lavoro nell’impresa”) disciplinando l’impresa in generale definisce **“imprenditore chi esercita professionalmente una attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi”**, allora si comprende chiaramente che l’impresa è lavoro, considerato dalla Costituzione fondamento della Repubblica, forza essenziale della società, fattore principale di solidarietà, uguaglianza e libertà, fonte di sviluppo della persona umana e dell’umanità, centro dei diritti inviolabili e dei doveri inderogabili e, quindi, della responsabilità dell’uomo e del cittadino attraverso il rispetto della legalità (principi di legalità e responsabilità di cui **all’art.54 Cost.**).

Il rapporto tra lavoro ed eguaglianza si coglie soprattutto considerando **la funzione sociale che la Costituzione assegna all’impresa.**

Infatti il lavoro di impresa è alla base dell’iniziativa economica privata. Proprio per questo svolge una funzione sociale che non può né deve essere ignorata dall’Ordinamento e che fa sì che il nostro Stato sia definito “di diritto e sociale” (**art. 41 Cost.**). E' sufficiente ricordare l’“utilità sociale” di cui al comma 2 di tale articolo ed i “fini sociali” verso i quali “l’attività economica pubblica e privata” deve “essere indirizzata e coordinata” (comma 3) per rendersene conto.

D’altra parte , in un Ordinamento liberal-democratico come il nostro - basato sui “Principi fondamentali” (**artt. da 1 a 12 Cost.**) e sui “Diritti e Doveri del cittadino” di cui alla parte Prima in senso stretto della Costituzione (**artt. da 13 a 54**) , che sono articolati in rapporti civili, etico-sociali, economici e politici, in cui si stabilisce come essi devono essere realizzati nel sistema – **il carattere precettivo di queste norme impone che qualsiasi azione, da chiunque venga esplicata, a partire dalle pubbliche Autorità nell’esercizio delle loro funzioni legislative, amministrative e giudiziarie, deve rispettare le regole.** E sono appunto queste regole che determinano libertà e eguaglianza (o, meglio, dovrebbero determinarla) anche nell’ambito della iniziativa economica, dato che (come ha insistentemente sostenuto, purtroppo spesso inascoltato, un grande economista abruzzese, il prof. Marcello De Cecco) senza regole e senza rispetto delle regole non vi è mercato. Ed anche le regole del mercato, pur nel rispetto della libertà economica – che, tuttavia, non potrà mai essere arbitrio in una società di diritto – devono conformarsi all’ordinamento costituzionale.

Di qui la esigenza della legalità e del rispetto, da parte di tutti, della legalità che è quella sancita dall’art. 54 della Costituzione e che, quindi, pretende responsabilità. La conseguenza è rappresentata dallo stretto rapporto esistente e che deve sempre esistere tra tutela dell’impresa e tutela della legalità. La rottura di tale rapporto significa disastro del sistema, non solo dal punto di vista ordinamentale, ma anche dal punto di vista politico, economico e sociale.

Infatti, dove cessa la legalità iniziano i rapporti di forza (frutto di violenza non solo fisica, ma anche morale, politica, economica e sociale) equivalenti a barbarie ed inciviltà e che nulla hanno a che fare con la concorrenza leale (quella sleale è un reato) comportante l’affermazione della capacità professionale ed il riconoscimento del merito nell’assoluto rispetto delle regole e senza mai violare le regole.

Quanto fin qui esposto per cenni generali già dimostra chiaramente che, specialmente oggi, momento di forte crisi economica generale, quando si afferma che il problema principale da affrontare è quello del lavoro, in realtà si fa riferimento e si deve fare riferimento al lavoro ed all’impresa. Si tratta, però non di qualsiasi attività finalizzata al denaro o al potere come quella del delinquente, o di chi vive nell’illegalità o di chi non produce, ma del lavoro produttivo di beni o

servizi: vale a dire di lavoro che produce ricchezza per la nazione svolto da cittadini che operano nella legalità costituzionale e, come tale, considerato fondativo della Repubblica anche perchè proteso, contemporaneamente, allo sviluppo integrale della persona ed alla crescita economica, politica e sociale del Paese e della stessa Umanità.

Si tratta pertanto, è bene precisarlo, di **attività produttiva contrapposta a quella improduttiva** fondata invece su rendite parassitarie e/o meramente speculative, mandata avanti da soggetti che si muovono agevolmente nella illegalità molto spesso protetti da barriere corporative, da inspiegabili normative di favore, da ingiustificati benefici fiscali, clientelismi, finanziamenti ed agevolazioni quasi sempre frutto di mero illegittimo favoritismo e, soprattutto, protetti da impunità ed irresponsabilità dietro schermi, talora normativi ma per lo più amministrativi ed utilizzati in sede applicativa, atti ad occultare le illecite fonti di ricchezza e talora vere e proprie associazioni a delinquere o, quanto meno, potentati non istituzionali con interessi esclusivamente corporativi, basati su una incultura che vede al vertice della gerarchia di valori il potere per il denaro o il denaro per il potere.

Sulla base di questa premessa e della esperienza di ogni cittadino di buona volontà che si è scontrato con tali fenomeni, devono essere impostati ragionamenti, riflessioni, proposte, per evitare che ogni impegno ed ogni sforzo per superare la crisi in atto in modo civile e degno della democrazia della nostra Repubblica diventi utopico, inutile o, addirittura, dannoso.

Guardando la realtà in cui da tempo, ma soprattutto oggi, l'impresa è costretta a muoversi a causa dei rapporti illegali e illeciti spesso esistenti tra politica, affari e pubblica amministrazione, sembra di vivere in un altro mondo rispetto a quello prefigurato dalla Costituzione.

La situazione reale, infatti, sia a livello centrale che a livello locale, è ben diversa da quella che dovrebbe essere alla luce dell'Ordinamento . E, diciamolo con chiarezza, vede coinvolti soprattutto quei cittadini costituenti la classe dirigente del Paese perché esplicano funzioni pubbliche (politici, dirigenti amministrativi, funzionari – professionali e fiduciari – magistrati, ecc.) o perché agiscono in nome di amministrazioni pubbliche, centrali e territoriali, o di rappresentanze di imprese e di lavoratori e ,pertanto, di soggetti che si possono ben definire istituzionali in senso lato perché, con le loro azioni, incidono o possono incidere in modo determinante, nella vita politica, economica e sociale della Repubblica.

Tale situazione è sotto gli occhi di tutti ed è caratterizzata, come vi ho già detto, dal permanente deterioramento del sistema ordinamentale tra pratica disapplicazione delle leggi, illegalità diffusa, tolleranza dell'economia sommersa e del lavoro nero, criminalità / illiceità degli affari strettamente connessa alla illiceità / criminalità politico – amministrativa, opacità dei comportamenti pubblici, subordinazione della cultura istituzionale alla cultura individualistica / corporativa, ed, insomma da un fenomeno che si muove tra **“corruzione”** (sia in senso lato che in senso penalistico) **“e conflitti di interessi pubblici e privati nelle pubbliche amministrazioni”** (in senso lato), con crescente sfiducia dei cittadini nelle istituzioni per la continua violazione del principio di uguaglianza e, di conseguenza, di legalità e di libertà

E quando si consideri che, esaminando questa realtà (peraltro peggiorata in questo periodo di crisi), tutti concordiamo nell'affermare che la Pubblica Amministrazione e la Giustizia non funzionano e che i diritti costituzionali non possono essere realizzati da tutti, che aumenta il “trend” di differenza tra ricchi e poveri, che la disoccupazione aumenta in modo preoccupante, e che le medie e piccole imprese produttive sono costrette a chiudere, dopo avere impegnato anche il patrimonio, per mancanza di finanziamenti in un mondo in cui vi è eccesso di liquidità, allora veramente nasce la esigenza di chiedersi **perché accade tutto questo e che cosa bisogna fare per avere un futuro e, soprattutto, per dare un futuro a voi giovani .**

Si tratta di problema che, soprattutto imprese e lavoratori non possono ignorare perché non possono continuare a creare ricchezza in favore di chi non produce, ma distrugge.

11. PROGETTI DI RIFORMA DELLA COSTITUZIONE.

11.1. Art. 41 della Costituzione.

Già parlando del lavoro è stata segnalata la importanza che l'art. 41 della Costituzione assume ai fini della eguaglianza dei cittadini.

Qui appare necessario, però, ricordare , attraverso un veloce esame dei lavori, quale fosse la volontà dell'Assemblea costituente , quale significato debba essere dato alla norma (che è anch'essa precettiva per il legislatore) e quale valore attuale abbia una interpretazione conforme alla volontà della Costituzione per non tradirne i Principi di fondo tra cui, primario, quello di eguaglianza nella libertà e legalità.

L'art.41 della costituzione dispone:

"L'iniziativa economica privata è libera.

Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.

La legge determina i programmi e i controlli opportuni perchè l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali".

La norma è chiarissima. Essa vuole, da un lato, impedire che l'iniziativa e l'attività privata, sempre libera, possa recare danno all'utile pubblico; e, dall'altro, che l'attività privata sia sempre coordinata con il fine pubblico.

La formulazione dei primi due commi fu approvata quasi senza discussione. Infatti tutti volevano non soltanto lo Stato di diritto, ma anche quello sociale.

Sul terzo comma , la formula concordata in Commissione fu poi quella approvata e spiegata dall'On. Ruini il quale osservò che *"...l'idea base è quella del coordinamento in quanto nessuna economia può ormai prescindere da interventi statali; il comunismo puro ed il liberalismo puro sono due ipotesi e schemi astratti che non si riscontrano mai nella realtà....La realtà è sempre una sintesi , una risultante della vita economica."*

Va segnalato, infine, che l'On. Einaudi ,di cui tutti conoscono o dovrebbero conoscere la grandezza e la cultura di vero liberale, propose di **aggiungere** (e non , si badi bene, di inserire in sostituzione di altre parti dell'articolo) il seguente comma:

"La legge non è strumento di formazione di monopoli economici e ove questi esistano li sottopone al pubblico controllo a mezzo di amministrazione pubblica delegata o diretta".

Tale emendamento non fu approvato solo perchè l'On. Ruini , a nome della Commissione lui presieduta, osservò che già **la Costituzione prevede all'art.43 la nazionalizzazione dei monopoli**. Il che ribadisce la chiara volontà dei Costituenti e dimostra ancora una volta che il problema di fondo della nostra democrazia è la concreta attuazione delle norme costituzionali che abbiamo e non la modifica delle norme stesse ed in particolare di quelle immodificabili in quanto coinvolgenti i Principi fondamentali.

Eppure dal Governo è stata proposta la sostanziale abrogazione della norma in nome di quel liberismo puro di cui parlava l'On. Ruini e da tempo ripudiato dalla Storia. Quel tipo di liberismo

che, a ben guardare, ci ha portato , attraverso il predominio della speculazione finanziaria, al disastro dell'economia reale, fondata sul lavoro nel senso avanti precisato, a difesa della quale è posto l'argine degli **artt. 45 e 46 Cost. ulteriore presidio ignorato della eguaglianza.**

11.2. La riforma della Magistratura.

Tutti concordano sul fatto che per garantire l'effettiva eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge la Costituzione prevede un sistema giudiziario imperniato sulla tripartizione dei poteri ed, in particolare, sulla indipendenza ed autonomia di tutta la Magistratura (giudici e pubblici ministeri), sulla obbligatorietà dell'azione penale , sulla soggezione dei magistrati soltanto alla legge, sull'autogoverno della Magistratura affidato al Consiglio Superiore della Magistratura (costituito in modo da non poter essere assoggettato agli altri poteri), **sulla effettiva dipendenza funzionale** della Polizia giudiziaria dalla Magistratura e, in particolare, dalle Procure della Repubblica.

Nel tentativo di distruggere l'identità della Repubblica , modificandone i principi e valori fondamentali, **il Governo ha presentato un disegno di legge costituzionale, concernente la riforma dell'Ordinamento giudiziario, approvato dal Consiglio dei Ministri il 10 marzo 2011 , profondamente e radicalmente modificativo del sistema costituzionale attuale e distruttivo soprattutto del principio cardine di ogni sistema liberal-democratico : quello della tripartizione dei poteri e, con esso, del principio di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.**

E' sufficiente confrontare il testo della Costituzione vigente con il testo della Costituzione come modificato dal suddetto disegno di legge costituzionale , per rendersi conto di questa terribile realtà confermata, del resto, dal fatto che sono **già pronte ben 11 leggi di attuazione** del disegno di legge costituzionale di cui sopra tra cui quelle concernenti la separazione delle carriere, le modifiche dell' ordinamento giudiziario, la istituzione di due Consigli Superiori, la istituzione della Corte di disciplina, i rapporti tra l'Ufficio del P.M. e la polizia giudiziaria, i criteri dell'esercizio dell'azione penale, la regolamentazione dei casi di inappellabilità delle sentenze di primo grado in caso di assoluzione, la riorganizzazione dei Consigli giudiziari e la responsabilità civile dei magistrati.

Ed è anche particolarmente preoccupante e degno di riflessione l'ulteriore fatto che le più importanti di queste leggi sarebbero, a Costituzione vigente, palesemente incostituzionali, il che dimostra ancora una volta quale pericolo, questo sì, epocale, stia correndo la democrazia del nostro Paese.

Si tratta di un pericolo concreto, dato che, alcune proposte - come quelle concernenti la separazione delle carriere, il rapporto tra pubblico ministero e polizia giudiziaria, i criteri di esercizio dell'azione penale, l'abolizione o un inammissibile indebolimento dei mezzi di indagine a disposizione del pubblico ministero, la drastica limitazione del diritto/dovere di informazione in materia giudiziaria, ecc. - pur essendo palesemente prodromiche ad uno sbocco finale come quello fin qui delineato e voluto dal Governo, in un passato, anche recente, sono state accolte con favore da parti politiche oggi all'opposizione le quali continuano anche oggi a manifestare interesse ad un colloquio sulla "giustizia" che riequilibri radicalmente il rapporto tra giurisdizione e politica .

Per chi voglia approfondire ulteriormente gli argomenti trattati, metto a disposizione una relazione dal titolo : **"Il tentativo di distruggere l'identità della Repubblica nata dalla Resistenza , modificando i principi ed i valori che ne costituiscono il fondamento a cominciare dal principio di eguaglianza e dal principio di tripartizione dei poteri , assi portanti della democrazia".(All.1).**

In tale relazione, infatti, - dopo aver ripetuto molte delle cose che, in questa sede, ho già esposto a Voi,(e mi scuso se non provveduto in anticipo a stralciarle per evitare una noiosa rilettura) - sulla base proprio di progetti governativi recenti, posti a fondamento dell'attività di questo Governo, ho tratto una conclusione che deve interessarvi perchè riguarda il futuro di tutti i cittadini italiani e soprattutto di voi giovani.

Siamo giunti al punto cruciale del problema: occorre decidere immediatamente (e la classe dirigente presente e futura non può e non potrà sottrarsi a questo dilemma), **se si vuole ancora questa Repubblica,** nata dalla Resistenza , che si identifica nei Principi e Valori cui abbiamo accennato all'inizio e fissati negli artt. da 1 a 54 della Costituzione , **o se si vuole una Repubblica diversa.**

Sono certo che la risposta sicura ed entusiasta che darete , sulla base di quello che abbiamo cercato di dirvi, sia una, ed una sola e decisa, nel pensiero e nell'azione : vogliamo l'attuazione dei Principi fondamentali e dei Valori di questa Costituzione.

Questa mia certezza deriva dal rilievo che noi, cittadini italiani e soprattutto voi giovani, di fronte al fatto conclamato che viene continuamente ed impunemente violata la nostra Costituzione, fonte primaria dell'Ordinamento giuridico italiano, non ne possiamo, non ne potete più!

Se, ad esempio, esaminiamo il fenomeno della evasione fiscale ci accorgiamo che viene impunemente violato da anni, da parte dei più ricchi, con conseguente crescita del divario tra ricchi e poveri con palese aumento delle disuguaglianze , malgrado **l'art.53 della Costituzione , già precedentemente citato.**

Perchè questa norma, precettiva, non viene in pratica applicata? Ci possiamo domandare questo?

Noi anziani non siamo stati in grado, malgrado i molti tentativi, di attuare nella pratica molti precetti costituzionali. Ma oggi, da pensionato, andando in giro per le Scuole d'Italia, venendo a contatto con giovani volenterosi e indignati (che vorrei fossero, in positivo, più entusiasti) e tanti insegnanti motivati, che considero eroi del nostro tempo, mi sento ottimista della ragione oltre che ottimista della volontà. Per questo, consentitemi un caloroso ringraziamento a tutti voi che avete dimostrato di dare significato ed importanza al tema di questo Convegno.

Ora aspetto le Vostre domande, ma non posso fare a meno di concludere esortandovi a non fare come quell'emigrante (di cui al già più volte citato racconto di Calamandrei) imbarcato su un bastimento in pericolo di naufragio, il quale , avvertito dall'amico ed invitato a darsi da fare per scongiurare il pericolo , disse: "e che mi importa! Mica il bastimento è mio!".

Infatti il bastimento di questa Italia, comandato da chi ignora la rotta tracciata dalla Costituzione della Repubblica, è vostro e lo dovete guidare , come impone la stessa Costituzione, verso un futuro migliore e non verso il naufragio. Tutto dipende dalla vostra partecipazione continua alla lotta democratica e non violenta che dovrete fare per ottenere, anche se gradualmente, ma incessantemente, la soluzione dei problemi che mi sono permesso di illustrarvi. Grazie!

ANTONELLA ALLEGRINO: Grazie al dott. Di Nicola, alla sua passione, alla sua competenza, a questa azione di volontariato che lui fa, di buona volontà, proprio per aiutare i

ragazzi ma anche gli adulti a riflettere su questi temi. E di buona volontà non ce n'è mai abbastanza!

Ora se qualcuno di voi vuole raccogliere questo invito a fare qualche domanda su qualcuno degli aspetti che hanno interessato maggiormente o che sono più difficili da comprendere, per esempio sul rapporto tra lavoro e giovani, tema che è stato accennato anche da Chiara Di Marco...oppure su le donne e l'uguaglianza...sarebbe interessante...anzi, inizio io con una domanda, in maniera particolare proprio su questo aspetto, visto che ci sono anche tante ragazze oggi.

Che possibilità ha questo Paese, il nostro Paese, di coniugare il concetto dell'uguaglianza nella diversità di genere tra uomo e donna? E quale può essere uno spunto proprio per chi, tra pochi anni, avrà nelle mani il cosiddetto potere nei vari punti fondamentali del Paese e quindi la possibilità e la responsabilità di fare delle scelte in cui, come dice lei, noi non ce l'abbiamo fatta perché non siamo riusciti fino in fondo? Su questo tema in particolare, qual è il suo punto di vista?

ENRICO DI NICOLA: E' un punto di vista che, partendo anche dall'esperienza di un padre di 4 figlie che mi hanno dato parecchie nipotine, può essere considerato un po' partigiano.....La verità è che se anche la Costituzione della Repubblica, all'articolo 3, stabilisce il principio della pari dignità sociale e dell'uguaglianza davanti alla legge sia sotto il profilo formale, di diritto, sia dal punto di vista sostanziale, di fatto, di tutti i cittadini senza distinzione di sesso, tuttavia **le donne nella pratica quotidiana, nella vita sociale, si sono sempre trovate e si trovano, nella realtà dei fatti, in una condizione di disuguaglianza, specie quali donne lavoratrici.**

Basta pensare al peso che grava tradizionalmente sulle donne, nel nostro Paese in particolare, in tema di maternità, conduzione della famiglia, organizzazione del lavoro, educazione dei figli, ecc... in relazione alla essenziale funzione familiare che spetta alla donna secondo le regole tramandate di generazione in generazione e che dovrebbero essere rivedute e corrette da una nuova cultura ancora lontana, per rendersi conto di una realtà che molti ignorano e purtroppo spesso sottovalutano.

Potrei farvi degli esempi, anche sulla base delle esperienze di mia moglie, delle mie figlie e delle mie nipoti, per provare la validità delle mie affermazioni, ma non ve ne è bisogno perché ognuno di voi lo può constatare sulla base delle proprie esperienze quotidiane.

I Costituenti della Repubblica, uomini grandi, con un vissuto fatto di sacrifici immani, che si erano dati alla Politica per salvare la nostra Italia, che lottavano in nome dei Principi e Valori di cui oggi abbiamo parlato e che rinveniamo in ogni articolo della Costituzione, che, insomma, tanto per chiarire, era gente che non si era fatta i soldi con la politica nè concepiva che essi od altri agissero per il danaro e/o per potere, ebbene, questi uomini, si posero il problema sin dal 1947 e, alla riflessione concreta "ma se la donna lavora la famiglia si trova in difficoltà" risposero approvando **l'art. 37 della Costituzione** che, al primo comma dispone:

"La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione".

Anche questa disposizione, che garantisce la vera eguaglianza, non è stata ancora, dopo tanti anni, pienamente attuata. Alcune leggi si sono fatte carico di tutto questo, specie in materia di lavoro, ma sono servite soltanto ad alleviare un disagio che solo con una nuova cultura della cittadinanza, da parte di tutti e specialmente dalla parte dirigente di questo Paese, in forza dell'articolo 54, può essere risolto.

Quando si dice che la madre ed il bambino hanno bisogno di particolare protezione e poi dalle scuole pubbliche si tolgono gli asili e si riducono gli insegnanti e non si dà, a chi non ha i soldi per pagare 1.000 euro al mese, la possibilità di portare il bambino in asilo ed alla scuola pubblica ; o quando i bambini devono essere affidati ai nonni, spesso vecchi e malati, perchè la mamma possa andare a lavorare ; o quando, infine, tutta la famiglia (oltre che la società) deve rinunciare al lavoro della donna e a tutto quello che il lavoro della donna significa per la donna e per la collettività, perché ci sono i bambini da accudire e la famiglia da mandare avanti; quando tutto questo accade, e purtroppo spesso accade, come dicono le statistiche dell'ISTAT, allora si può ben concludere che ogni speranza al riguardo deve essere riposta, come tante volte vi ho già detto e ripetuto, nell'attuazione **effettiva** dei Principi e Valori della Costituzione.

Possibile che leggendo questo articolo, quando si fanno i tagli di spesa, non si privilegiano queste situazioni? E , dato che la stessa cosa vale per la Scuola, perchè non si provvede applicando la legge costituzionale nei casi in cui vengono tolte o ridotte le borse di studio ai giovani meritevoli? O quando vengono dati i soldi, in violazione della Costituzione, alle scuole private? Perchè tutto questo avviene?

Visto che io sono un provocatore, perché lo sono anche con i miei nipoti, allora modifico e preciso la domanda: **perché quando tutto questo accade non vi indignate? E' vero, l'indignazione da sola non serve**, però l'indignazione vi mette in moto, vi dà un po' di quella adrenalina che serve per fare qualcosa. E questo qualcosa in cosa consiste? Ecco, io vi dò il tema: **entusiasmarsi per la nostra Costituzione**. Ritengo che voi abbiate bisogno di questo entusiasmo perché, se parliamo della scuola e del lavoro, vi trovate spesso nella condizione di dover espatriare, andando all'estero e molte volte in altri continenti, per poter studiare e lavorare. Infatti, in molti casi, l'alternativa è solo quella di dover sacrificare il vostro futuro per mancanza di prospettive legate al merito e non alla raccomandazione delle ricche cricche al servizio esclusivo del denaro e/o del potere.

I dati ISTAT riguardanti la disoccupazione giovanile dimostrano che la mia non è una mera opinione, ma, purtroppo, una triste realtà.....Tutto questo significa che **dovete non solo indignarvi** per l'inadempimento delle norme precettive costituzionali **ma dovete anche entusiasmarvi** , Infatti solo così potrete non essere paragonati, per ricordare ancora Calamandrei ed i suoi sferzanti ed indimenticabili racconti e le sue mirabili battute, a non comportarvi come quei cittadini che, avendo a disposizione una meravigliosa automobile non la fanno muovere perchè non ci mettono la benzina o come quel passeggero che , trovandosi su un bastimento che sta per affondare non si dà da fare per evitare l'imminente disastro perchè il piroscampo non è suo!

Altre domande?

STUDENTESSA: Forse noi, come studenti, siamo già indignati abbastanza perché sono stati tagliati molti fondi alle scuole pubbliche. Solo che noi tutti abbiamo fatto scioperi, abbiamo programmato scioperi ma non siamo riusciti ad ottenere alcuno scopo, forse per colpa nostra, perché non abbiamo un ideale comune che è quello di salvaguardare i nostri diritti. Penso, quindi, che in questo caso è colpa nostra.

ENRICO DI NICOLA:

Ho seguito con molta attenzione i ricercatori, i lavoratori, i giovani , gli studenti, che hanno **pacificamente** manifestato la loro indignazione e mi sono sempre sentito vicino a loro.

In particolare mi hanno colpito quelli che sono andati sui terrazzi, nelle fabbriche, nelle scuole, dopo essere stati estromessi , anche attraverso la violazione di diritti inviolabili, dal lavoro e dagli studi a causa di un declino economico sociale dilagante e di una disoccupazione distruttiva

frutto di un capitalismo considerato non più mero strumento per perseguire i valori ritenuti almeno formalmente universali , comportanti una equa distribuzione della ricchezza, ma un capitalismo fine a se stesso, selvaggio e globalizzato, teso esclusivamente all'arricchimento (peraltro senza alcun miglioramento dell'economia reale) di quei pochi che nessun cultore della nostra Costituzione, potrebbe mai chiamare lavoratori o imprenditori.

Le gente che protestava e che protesta pur essendo preparata professionalmente e pur avendo dimostrato, con il lavoro e lo studio, di saper produrre beni, servizi ed, insomma, vera ricchezza per il Paese, si è trovata improvvisamente in mezzo ad una strada , senza sapere nemmeno perchè e si trova , tuttora, in mezzo ad una strada .

A tale proposito cosa dobbiamo dire? Essi, malgrado tutto, qualcosa hanno fatto: hanno manifestato, hanno pubblicizzato, grazie alla stampa libera, la loro situazione, ed hanno soprattutto mobilitato la società civile, tutti i cittadini orgogliosi di essere tali e, attraverso di essi , anche alcuni settori politici e sociali che , finalmente, si sono resi conto di dover raccogliere la sempre nuova bandiera della Costituzione della Repubblica per reagire .

Voi studenti che avete manifestato, pacificamente e democraticamente, avete partecipato attivamente a questa mobilitazione e già questo costituisce un grande passo avanti.

Molti altri, purtroppo, dotati soltanto di cultura individualistica e/o corporativa, oggi imperante, hanno ignorato tali situazioni e non le hanno nemmeno voluto conoscere. Quando invece, **tutti i cittadini, in quanto tali, avrebbero dovuto partecipare.** Questo è il primo punto che ritengo di dover segnalare.

Più importante ancora è il secondo punto che riguarda l'art. 1 della Costituzione, già da me citato a proposito del lavoro, il quale dispone:

"L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo ,che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione" .

Al riguardo premetto che tutti i tentativi finora fatti per modificare la Costituzione e per giustificare spesso la lesione dei diritti inviolabili con violazione dei doveri inderogabili, vengono fondati sul principio che " la sovranità appartiene al popolo"isolando queste parole dalla intera frase.

Infatti, la risposta che viene dai governanti - quando si chiede ad essi conto delle palesi violazioni dei precetti costituzionali (qualche volta accertati e sanzionati con molta fatica, a distanza di tempo e tra molti contrasti istituzionali da Magistratura e Corte Costituzionale) o , addirittura, dell' attività, consumata(nei fatti) o tentata (in diritto) di demolizione della Costituzione della Repubblica, in nome di una presunta Costituzione materiale definita da Dossetti "inesistente" - è la seguente : **"noi abbiamo la maggioranza e quindi rappresentiamo il popolo sovrano"** .

Tale risposta è infondata ed è , essa stessa, incostituzionale.

Infatti si dimentica ,volutamente, che la seconda parte della norma impone , anche a chi rappresenta il popolo sovrano , che tale sovranità deve essere esercitata , "nelle forme e nei limiti della Costituzione", vale a dire applicando rigorosamente tutte le norme ordinamentali di cui alla II^a Parte della Costituzione (artt. 55 e segg), ma, soprattutto, applicando, rispettando ed attuando le norme, ritenute immodificabili, di cui ai i "Principi fondamentali"(artt.1-12) ed ai " Diritti e Doveri dei cittadini"(art. 13-54) di cui abbiamo a lungo parlato.

Insomma, per chiarire il significato della norma in esame, tutto il Parlamento , pur rappresentando il Popolo Sovrano, non potrebbe mai , anche se decidesse all'unanimità, emanare una legge che violasse , i " Principi fondamentali" ed i "Diritti e doveri dei cittadini" (che rappresentano "i limiti" imposti dalla stessa Costituzione all'esercizio della sovranità), ma nemmeno una legge che violasse le norme ordinamentali che disciplinano l' "Ordinamento della Repubblica"(che rappresentano " le forme" da rispettare).

Se lo facessero certamente interverrebbero, in difesa della Costituzione, tutti gli Organi di Garanzia a ripristinare la legalità Repubblicana, legalità del resto assicurata , anche e soprattutto, dall'art. 54 cost. tante volte ricordato, che impone legalità e responsabilità a tutti i cittadini ed, in modo particolare a tutti coloro che esercitano pubbliche funzioni, specie quando si tratta di funzioni che costituiscono esercizio della sovranità popolare.

Detto questo mi viene in mente, a proposito dell'art. 1, già ricordato quando si è parlato di lavoro ("Repubblica fondata sul lavoro"), che, tempo fa, un famoso giornalista del "Corriere della Sera, mi sembra Ostellino, abbia detto che , in tempo di globalizzazione , la Repubblica dovrebbe essere fondata "sul mercato", altro che "sul lavoro"!

E' facile replicare che, come già ho avuto modo di chiarire all'inizio, che il termine "lavoro" di cui all'art.1 non riguarda soltanto il lavoro dipendente (meglio disciplinato , insieme con l'impresa, nei rapporti economici), ma ogni tipo di lavoro , essendo escluse soltanto le rendite parassitarie.

Ma sento il dovere di aggiungere anche, a conferma del mio dissenso, che un grande economista abruzzese, il Prof. De Cecco, insigne professore universitario, ci insegna che anche il mercato deve avere, per essere tale, le sue regole , perchè il mercato senza regole non è mercato.

Tutto questo significa che alla base di ogni comportamento, qualunque esso sia, da tenere in una società che pretenda di dirsi almeno "civile", le leggi, e specialmente le norme costituzionale alle quali tutte le altre leggi devono conformarsi, devono valere sempre e devono essere assunte come principio di condotta. Pertanto, quando dicono a voi giovani, che protestate civilmente e giustamente, che voi siete minoranza, che le vostre proteste non valgono, reagite nel modo seguente:

- 1) partecipate alle proteste democratiche dirette ad attuare la Costituzione;
- 2) ricordatevi che la non violenza è alla base della nostra Costituzione;
- 3) fate capire chiaramente agli altri che vi state battendo per la legalità e non contro la legalità Repubblicana ed induceteli a partecipare;
- 4) rivolgetevi a coloro che hanno la capacità e la volontà di ascoltarvi e vi assicuro che ce ne sono molti, malgrado tutto!
- 5) da parte vostra ascoltate cosa hanno detto ultimamente i grandi Presidenti della Repubblica che abbiamo avuto ed abbiamo e seguite i loro insegnamenti. E' vero - ed è un bene - che essi, come organi sovraordinati di garanzia e controllo democratico, oltre che di rappresentanza, non possono sostituirsi ai Poteri esecutivo e legislativo, ma Essi rappresentano un punto di riferimento costituzionale al quale dovete e potete affidarvi perchè sono rispettosi dei diritti, delle funzioni e delle libertà altrui, come **invece non lo sono molti altri nei vostri confronti.**

Concludo esortandovi, con Calamandrei, a non essere indifferenti alla Politica con la P maiuscola. Mi riferisco alla Politica rispettosa della Costituzione. Alla Politica che deve essere al centro della democrazia e protesa verso la effettiva attuazione dei Principi e Valori della Costituzione.

Battetevi invece contro la politica che la nostra Costituzione chiaramente disprezza , quella cosiddetta **politica deteriore, che Politica non è**, basata:

- su una cultura che vede al vertice della gerarchia dei valori il denaro per il potere e/o il potere per il denaro;

-su una cultura individualistica e/o corporativa che si occupa soltanto degli interessi individuali o del gruppo di appartenenza;

-su una cultura che , insomma,ignora il rapporto di cittadinanza, l'interesse pubblico ed il bene comune.

Coloro che possiedono questa cultura deteriore, purtroppo aumentata notevolmente negli ultimi anni, **di fronte ad ogni problema si pongono questa domanda: "dalla soluzione di questo problema cosa viene a me, o al mio gruppo di interessi o alla corporazione alla quale appartengo come centro di potere o di interesse?"** Se la risposta è positiva, agiscono per risolverlo in difesa del loro interesse; se la risposta è negativa o si disinteressano del problema o, peggio, ne osteggiano la soluzione per non correre il rischio di poter essere indirettamente danneggiati.

Con buona pace della Costituzione e dei suoi Principi e valori.

Infatti se si continua a ragionare in base ad una logica anticostituzionale come questa, giungeremo alla conclusione di poter accettare, malgrado gli orrori razzisti del passato, la possibilità di leggi che , sulla base di maggioranze di bruni o di biondi, possono disporre che un ragazzo, soltanto perchè ha i capelli neri deve essere privilegiato rispetto ad altro ragazzo che ha i capelli biondi o viceversa. Conclusione avversata anche da chi continua a ragionare secondo la logica perversa appena accennata , ma i cui sbocchi distruttivi non riesce purtroppo a vedere per mancanza di cultura e di buon senso. E sono molti, troppi!

PROF. NATALE: Una domanda semplice dottore. Mio figlio fa la II media e, in questo periodo, sta studiando il grande Ludovico Ariosto. Il professore d'italiano è preso dal far imparare a memoria i versi e vedo che mio figlio lo fa perché deve, ma non sarebbe meglio che imparassero più i principi fondamentali della nostra Costituzione piuttosto che imparare a memoria questi versi di Ariosto che oramai, veramente, sono forse un po' pesanti? Naturalmente la mia è una provocazione...

ENRICO DI NICOLA: Cercherò di dare una risposta altrettanto semplice e chiara. Io vengo da una scuola che, come vi ho detto, a fine anni '40, primi anni 50, non ci parlava della Rivoluzione culturale Repubblicana nè ci insegnava il contenuto dei rapporti della nuova cittadinanza democratica. Tuttavia, quella scuola, facendoci memorizzare tutto, ivi comprese, nelle varie materie, le opere di Autori che avevano creato o contribuito a creare , attraverso la Storia d'Italia la nuova cultura, è riuscita, attraverso l'uso del mezzo, a metterci, anche da soli, in condizione di raggiungere il fine e, cioè, la conoscenza dei principi e valori posti a fondamento del divenire dell'umanità. La distinzione da fare è tra mezzo e fine. Entrambi debbono caratterizzare l'insegnamento scolastico. Deve essere chiaro, però, che la memorizzazione da sola non basta , pur potendo essere a volte necessaria. Essa deve sempre tendere al miglior insegnamento possibile per **formare cultura intesa come gerarchia di valori**. Pertanto , concludendo, si può affermare che la memorizzazione, per quanto riguarda la formazione dei ragazzi, può essere utilizzata con ottimi risultati purché sia accompagnata da vero e proprio insegnamento.

Più in generale, dobbiamo distinguere tra erudizione e cultura.

L'erudizione è non solo memorizzazione, ma anche scelta e lettura di testi ed acquisizione di esperienze di vita materiale e spirituale. **Essa è necessario strumento di cultura**, ma non soltanto strumento di cultura potendo riguardare libri, opere, oggetti, fatti, che non dicono nulla di importante a fini culturali ma che servono ad agire meglio nella pratica quotidiana. Ad esempio, la scelta di testi da leggere o di opere o luoghi o cose da vedere o fatti a cui assistere, possono riguardare oggetti che non ci dicono nulla, o che parlano soltanto al nostro cuore e non alla nostra mente o che non possono concretamente essere utilizzati per crescere come persone singole o che vivono nelle formazioni sociali. Insomma, si può conoscere a memoria la Divina Commedia senza conoscere Dante, ma non si può conoscere Dante senza aver letto la Divina Commedia. Inoltre posso aver letto tutte le opere di Dante senza aver compreso nulla di Dante e senza avere una sufficiente cultura in letteratura italiana. Infine, sulla base di esperienze di vita, posso avere una buona cultura anche senza saper leggere e scrivere: è molto più difficile, ma è possibile.

La cultura, invece, è gerarchia di valori che deve avere al vertice i valori di uguaglianza e libertà della persona umana, della solidarietà, della legalità, della responsabilità civile e sociale: tutti valori che ci esaltano e ci accrescono. Se, invece, sono valori negativi, possono portarci a risultati negativi come nel caso dei disvalori della dittatura, del nazionalismo, della violenza, ecc.

Tra l'erudizione e la cultura c'è il rapporto che esiste tra il mezzo e il fine; lo strumento può essere utilizzato ove risponda a certe tecniche, come, ad es. quella della memorizzazione dei testi, che non soltanto aiuta a mettere in moto o a rafforzare importanti parti cerebrali, ma può, in certi casi, essere, se non indispensabile, utile all'insegnamento. E' un mezzo che può essere o diventare talvolta necessario ma che, da solo, non è assolutamente e mai sufficiente. Nel caso da Lei esposto, professor Natale, lo strumento è stato insufficiente solo se non è servito, attraverso l'insegnamento, a creare cultura.

Oggi, per illustrare il tema del Convegno, abbiamo spesso citato gli articoli della Costituzione. Imparare a memoria tali articoli può essere certamente uno strumento utile. Tuttavia l'importante non è memorizzarli. Bisogna approfondirli e capirli e, soprattutto, applicarli, farli applicare, agire per realizzarne i valori sottostanti: sono certo che voi giovani lo farete. Con questa certezza, che deriva dall'entusiasmo che vi anima, e che dà anche a me l'entusiasmo necessario ad impegnarmi nei vostri confronti, vi saluto e vi ringrazio ancora.

ANTONELLA ALLEGRINO: Allora, direi di avviarcì alla conclusione perché siete stati molto attenti e partecipi, ed anche perché voi dovete tornare a scuola, però se riuscite un attimo ancora, io vorrei concludere innanzitutto ringraziando ciascuno di voi e, di nuovo, i vostri docenti. Vorrei poi ringraziare i relatori, che hanno dato questo contributo così fattivo e concreto all'argomento; vorrei ringraziare anche tutti coloro che hanno lavorato, si sono adoperati per rendere possibile questo momento dal punto di vista organizzativo, quindi un ringraziamento particolare ad Antonella Perlino, a Maria Carmela Di Gregorio, Marina Cappelluti, Manuela Di Primio, Pamela Marini, Andrea Marcantonio, per aver contribuito per l'aspetto organizzativo. E' stato un momento nel quale davvero volevamo cogliere l'occasione, lo spunto, per dire qualcosa su un articolo così fondamentale e su questi principi che devono attraversare la nostra consapevolezza di essere partecipi di una collettività, di una comunità, di un Paese, di una Nazione, che fa un percorso e lo vuole fare verso la stessa direzione.

Nel nostro piccolo, come Associazione Articolo 3, ci impegniamo costantemente per poter contribuire a rimuovere quegli ostacoli proprio alla libertà e all'uguaglianza. Non a caso, portiamo avanti e abbiamo portato avanti iniziative che riguardano il territorio; hanno riguardato, ad esempio, l'autocostruzione, per ciò che può essere legato alla possibilità per ciascuno di avere una propria

casa; un'iniziativa che ha riguardato l'inquinamento ed in particolare la discarica di Bussi che ci riguarda davvero da vicino; un'altra iniziativa sul precariato, quindi su tutto ciò che abbiamo sentito oggi che ha a che fare con la dignità della persona in relazione al suo lavoro; abbiamo parlato di argomenti che riguardano la città di Pescara e la Regione Abruzzo, che sono i luoghi nei quali noi viviamo e pratichiamo il nostro essere cittadini. Allora quello di oggi voleva essere un modo per esaltare l'origine di questi principi e questi valori, che davvero noi ci auguriamo voi possiate avere sempre presenti e avere proprio come elementi fondanti di questa partecipazione al sentirsi cittadini. I principi fondamentali, i primi 12 articoli, li trovate nella Costituzione che vi abbiamo regalato e l'augurio è veramente che, dalla teoria, ciascuno di noi abbia la possibilità, la capacità, la determinazione e si assuma la responsabilità, con i propri mezzi, di passare, appunto, dalla teoria alla pratica, da ciò che sarebbe bello fare al fare concretamente, con la consapevolezza che davvero, mettendoci del proprio ognuno, può fare in modo che un pezzo di questa Costituzione possa veramente diventare l'elemento portante del nostro vivere comune. Per oggi vi ringraziamo, grazie al Dottor Di Nicola, grazie a Chiara Di Marco e al Dottor Fimiani; a tutti voi e alla prossima occasione. Grazie.